

ALMO COLLEGIO
CAPRANICA

LAVORI DI RESTAURO
ANNO MARIANO

QVOD. COLLEGIVM
DOMINICVS. S. R. E. CARD. CAPRANICA
SVAE. PIETATIS. SAPIENTIAE. MVNIFICIAENTIAEQVE. MONVMENTVM
A. MCCCCLVII. HISCE. IN. AEDIBVS. CONDIDERAT
POST. FERE. SAECVLA. QVINQVE
VETVSTAM. SVAM. CERNIT. SEDEM
NOVO. SPLENDORE. FVLGENTEM
NOVISQVE. NECESSITATIBVS. APTATAM
AC. PIO. XII. PONT. MAX.
QVONDAM. ALVMNO. NVNC. PATRI. AMANTISSIMO. POLLICETVR
SE. VETERES. FORE. AEMVLATVRVM. GLORIAS
QVAS. MAIORES
DIVINI. REDEMPTORIS. EIVSQVE. MATRIS. SANCTISSIMAE
AC. ROMANAE. MARTYRIS. AGNETIS
PATROCINIO. SVFFVLTI
ADEPTI. SVNT
FIDE. ECCLESIAE. ROMANOQVE. PONTIFICI
AD. PROFVSIONEM. VSQVE. SANGVINIS
CONSTANTISSIME. SERVATA
A. MDCCCCLV

(A. BACCI)

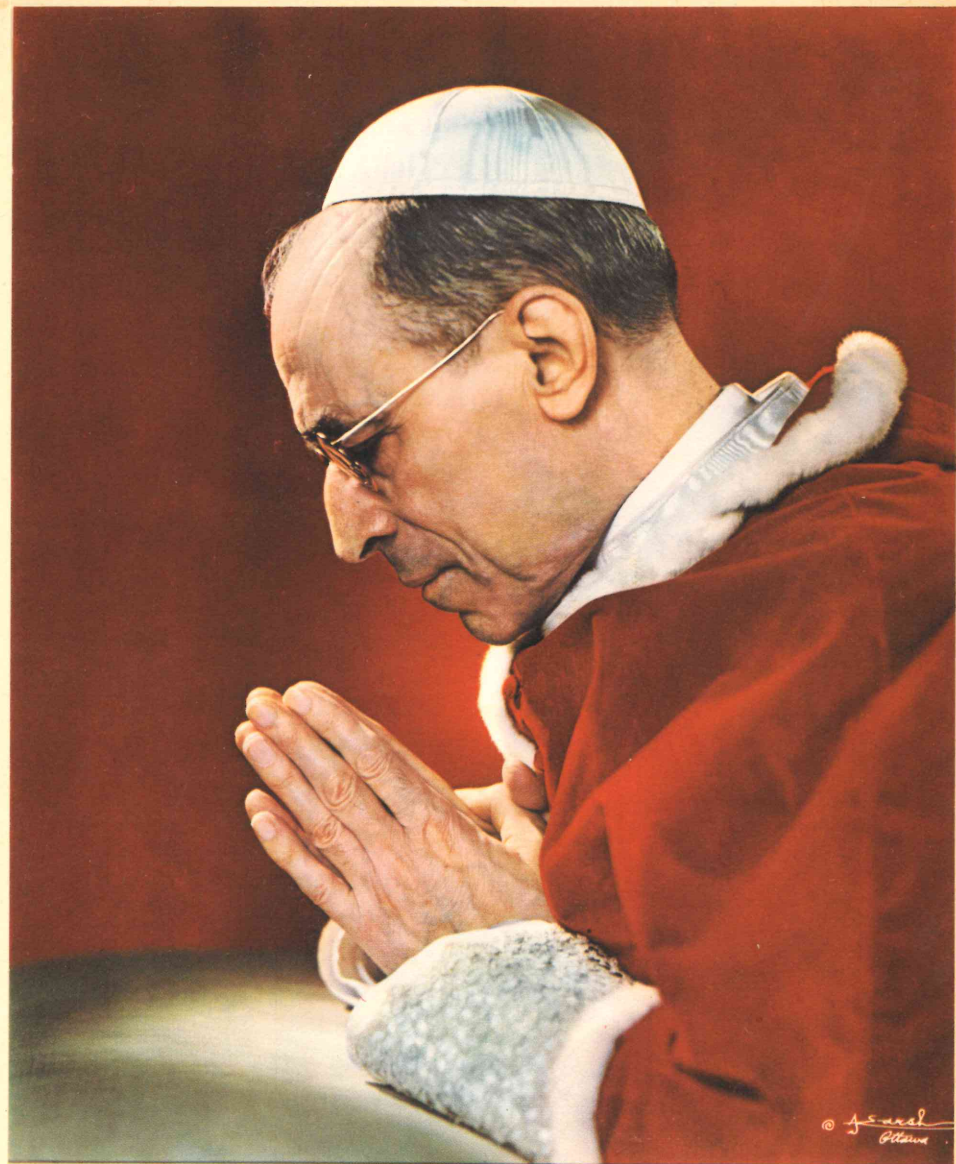


Al diletto Figlio
Cesare Federici
 Rettore dell'Almo Collegio Capranica

Volgendo con immutato affetto la mente e il cuore al caro Collegio che, deposte le antiche spoglie, non le nobili tradizioni di purezza e di pietà, ritorna, con nuovo volto, asilo luminoso di elette vocazioni al sacerdozio, privilegiate speranze della Chiesa, invocando su di esso la divina perenne assistenza e impartiamo con animo attento ai Superiori, agli alunni ed ex alunni, auspicio di sempre e ampie benemerenze, una speciale Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 11 Gennaio 1955

Pius pp. XII



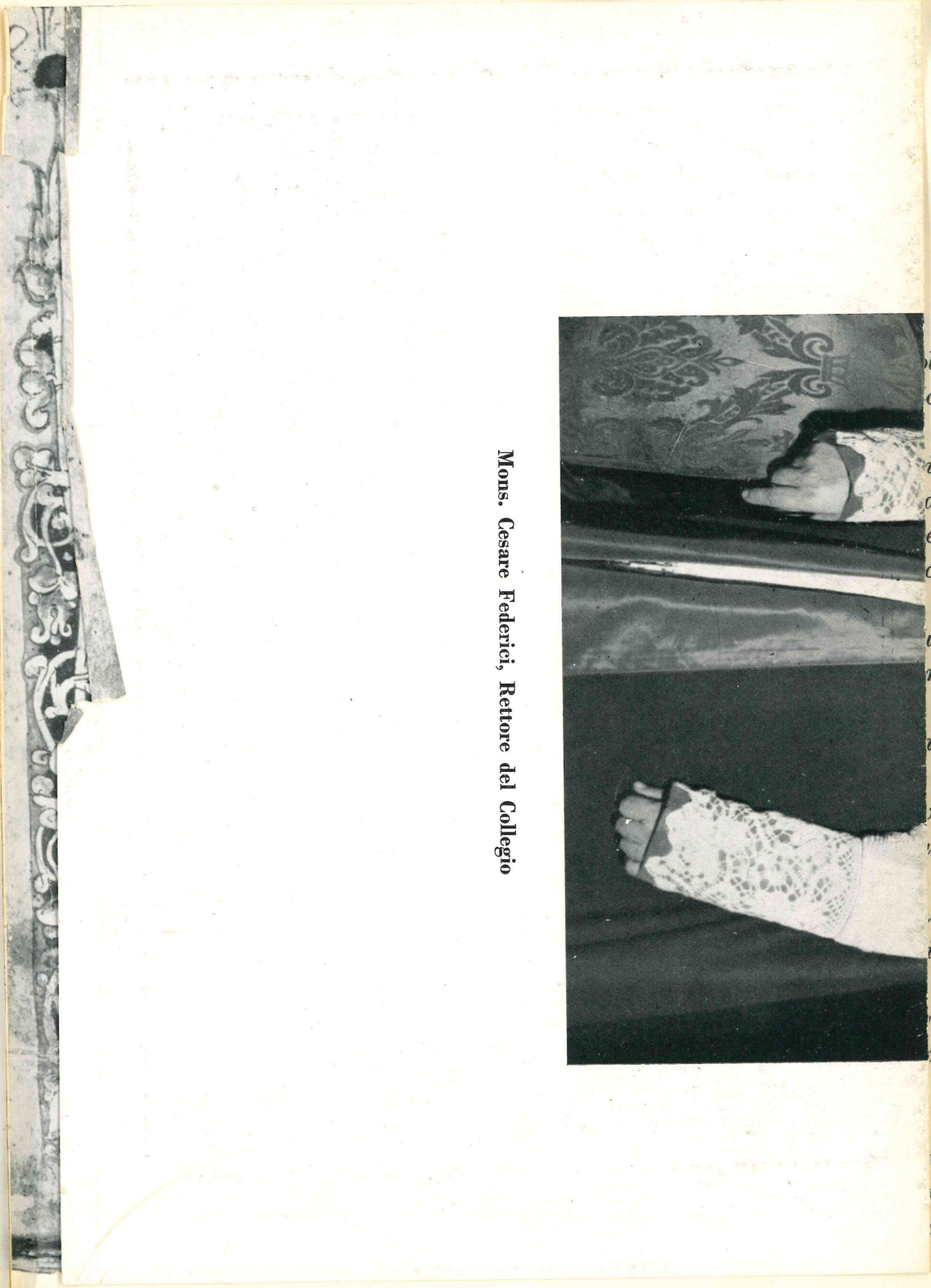
Pius pp. XII



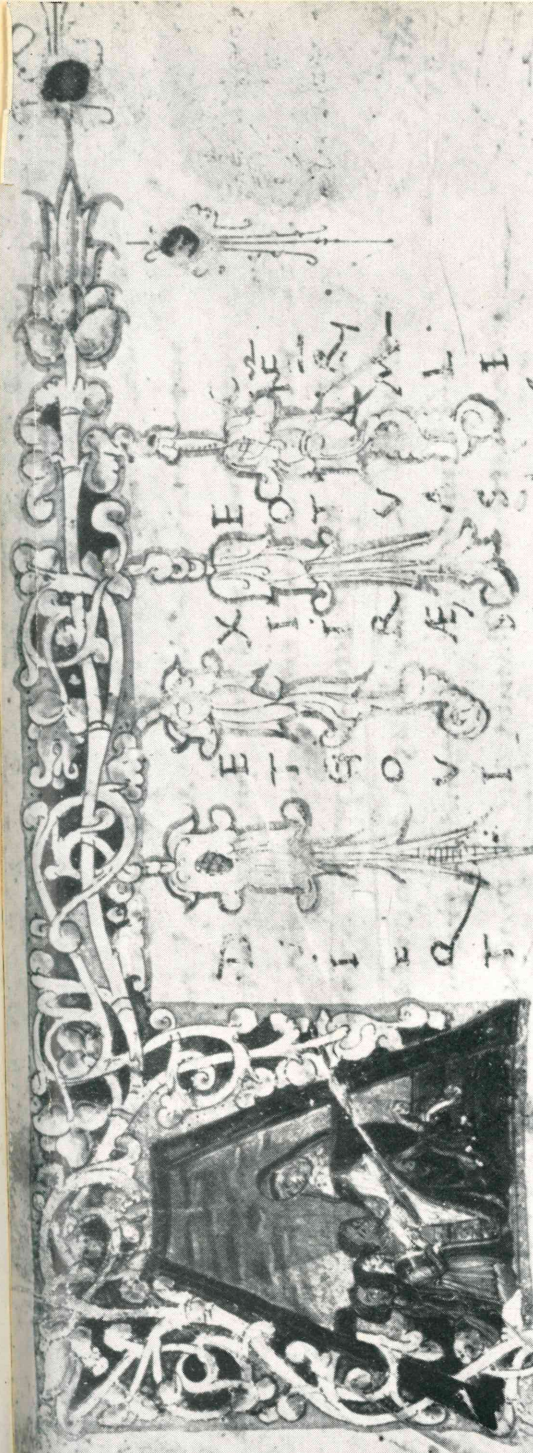
Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale NICOLA CANALI
Penitenziere Maggiore
Presidente della Pontificia Commissione della Città del Vaticano
Protettore del Collegio



Il Cardinale Domenico Capranica

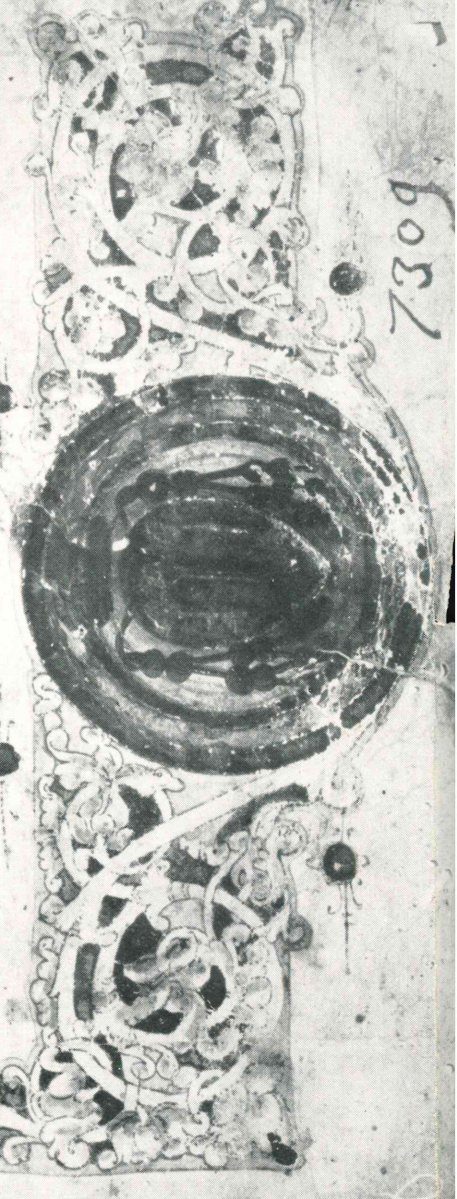


Mons. Cesare Federici, Rettore del Collegio



D I E T
E T G O V I
X I I I
E O S S I

...colymate... mente co...perimus...
...ordinatione... & dispositione...
...Laudem... fidei...
...utilitatem...
...post illorum...
...prima...
...bus...
...omibus...
...Pauperum...
...ac...
...Studentium...
...Christi...
...primus...
...ac in eis...
...sanctorum...
...scolaribus...
...a nobis...
...Larum...
...ipsas...
...intentione...





Mons. Cesare Federici, Rettore del Collegio



Il Cardinale Domenico Capranica

Carissimi alunni ed ex-alunni,

Ho la consolazione di annunziarvi che quasi al termine di cinque secoli di esistenza si è rinnovato l'edificio che fu la culla del nostro caro Collegio. Era tempo e tutti voi ne eravate persuasi e lo desideravate.

Prima di iniziare l'opera molto si è discusso se sarebbe stato meglio trapiantare il collegio alla periferia di Roma in qualche località più ricca di aria e di luce, ma poi è prevalsa l'idea di non abbandonare la casa dove per volontà del Fondatore, il grande ed indimenticabile Cardinale Domenico Capranica, il Collegio fu costituito; e ciò sia per ragioni storiche che per i vantaggi insostituibili della centralità e della vicinanza dei maggiori Istituti di cultura ecclesiastica, come anche per rendere più facile agli ex-alunni convenienti a Roma il contatto con il collegio.

La decisione trovò il consenso della grande maggioranza degli ex-alunni, e così nel luglio 1952 si iniziarono le pratiche per la ricostruzione.

Ci sono voluti due anni interi per compiere l'opera; ma non vi meravigliate del molto tempo impiegato se leggerete il presente numero unico pubblicato per la circostanza. Intanto vi posso dire che quanti hanno seguito i lavori e li hanno già visti compiuti, hanno confessato che non avrebbero mai immaginato che il nostro vecchio e faticante edificio potesse essere ringiovanito e rimodernato così come si presenta ora.

Di tutto sia ringraziato in primo luogo il Signore che è l'autore di ogni bene e poi quanti seguendo la Sua divina Volontà, hanno collaborato, moralmente e materialmente, alla riuscita dell'opera.

E pertanto credo mio dovere proporre alla vostra gratitudine anzitutto il Santo Padre Pio XII, primo Capranicense, il Quale ha dimostrato tanto affettuoso interesse per l'opera fin da quando il Cardinal Marchetti, allora nostro Protettore nel suo amore per il Collegio, ne concepì l'idea; poi l'attuale

nostro Protettore, amatissimo Cardinal Nicola Canali, cui si deve la possibilità dell'attuazione del progetto mediante il Suo prezioso consiglio e la Sua autorità. Non posso inoltre tacere il conforto avuto da tutti gli ex-alunni sia italiani che esteri, i quali hanno approvato e seguito e anche visto lo svolgersi dei lavori, e soprattutto dagli Eccellentissimi Cardinali Clemente Micara e Benedetto Aloisi Masella e dagli Eccellentissimi arcivescovi Alfonso Carinci, Luigi Traglia e dagli altri Arcivescovi e Vescovi, non che da Mons. Enrico Dante..... Perdonatemi se non aggiungo altri nomi perché dovrei fare l'elenco di tutti gli ex-alunni.

Il progetto del restauro fu preparato dall'Ingegnere architetto Giuseppe Breccia-Fratadocchi, che poi ha diretto i lavori con tanto amore e con tanta intelligenza.

Il restauro è stato eseguito con molta perizia e ammirevole diligenza dalla Impresa « Fratelli Guffanti » di Milano coadiuvati egregiamente dagli Ingegneri Merola e Petroni. Anche a tutti questi e a quanti hanno prestato la loro opera per il restauro esterno i sensi della mia gratitudine.

Da ultimo, materialmente, ma non intenzionalmente mi congratulo con i miei fedeli e bravi collaboratori Monsignor Luigi Solari e Monsignor Federico Federici per l'assidua e faticosa vigilanza da loro esercitata nel corso dei lavori.

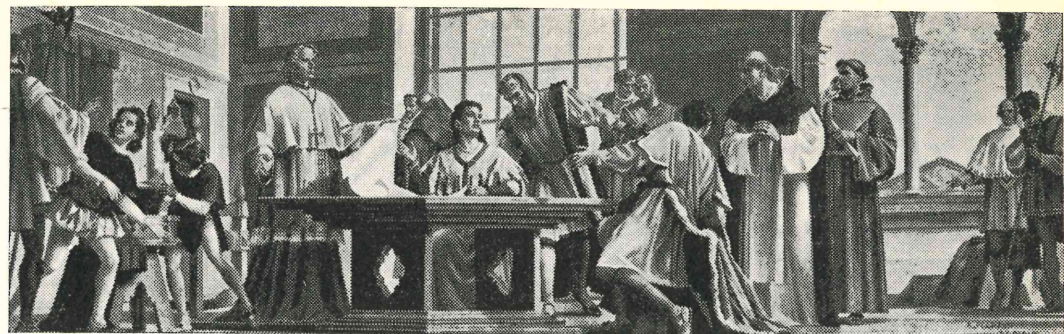
Ed ora che il caro collegio è rinnovato ed è più accogliente, esprimo a tutti gli alunni ed ex-alunni il desiderio mio e degli altri superiori che ciascuno consideri il collegio come sua casa, come centro di unità di tutta la famiglia Capranicense e come fonte da cui attingere sempre nuove e valide energie per la difesa di Dio e della sua Chiesa. Questo desiderio valga come augurio e come invito. Il Signore ci benedica tutti.

Roma, 11 Gennaio 1955.

IL RETTORE

L'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

CENNI STORICI



Testata a fianco: 1457, genn. 5 - Fondazione del Collegio
Affresco del Salone d'Onore (Prof. Pegrassi)

Ll rispetto della tradizione avrebbe voluto che il totale restauro del Collegio, fosse accompagnato da uno studio possibilmente completo delle sue vicende interne ed esterne, perché piú solenne riuscisse questo giorno che vede rinnovata, secondo le esigenze del tempo, la vecchia sede, costruita alla fine del sec. XV.

Ma si avvicina ormai una data che per tutta la famiglia Capranicense sarà motivo di particolare celebrazione, e cioè il quinto centenario della fondazione del Collegio; e il rinvio a tale data della rievocazione delle plurisecolari vicende del glorioso istituto è sembrato opportuno. E tuttavia un accenno, per quanto incompleto, farà piacere a quanti si sentono legati al Collegio da vincoli di gratitudine e di affetto per il gran bene che ne hanno ricevuto negli anni, vicini o lontani, passati sotto lo sguardo e la protezione di S. Agnese.

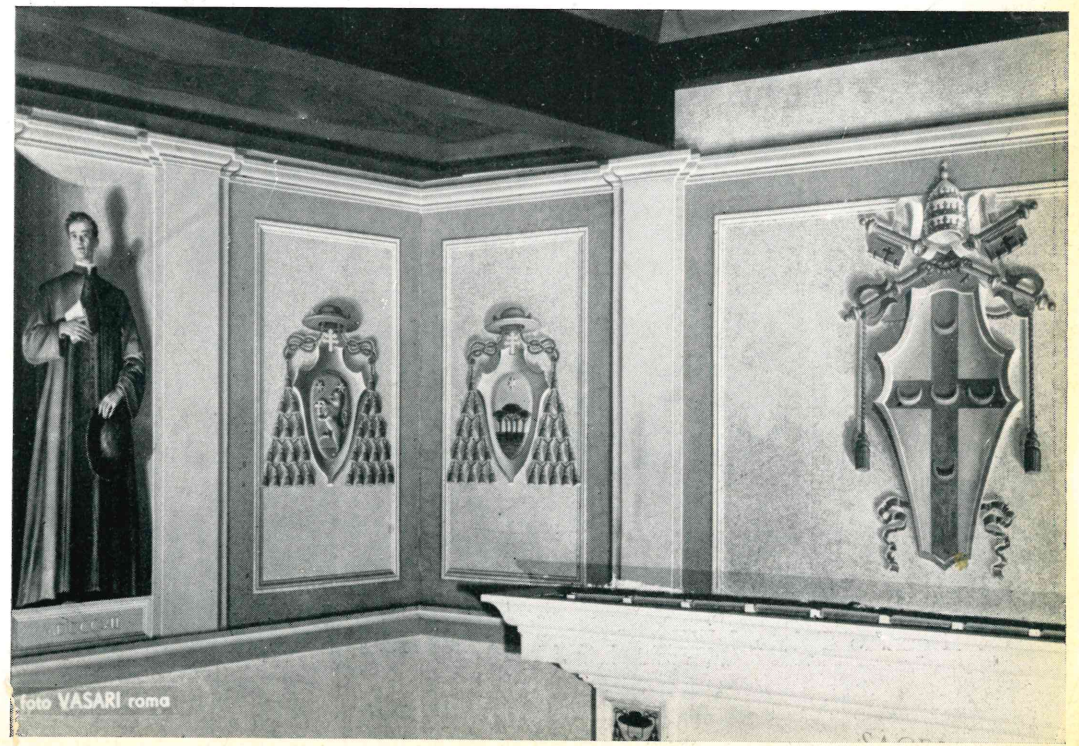
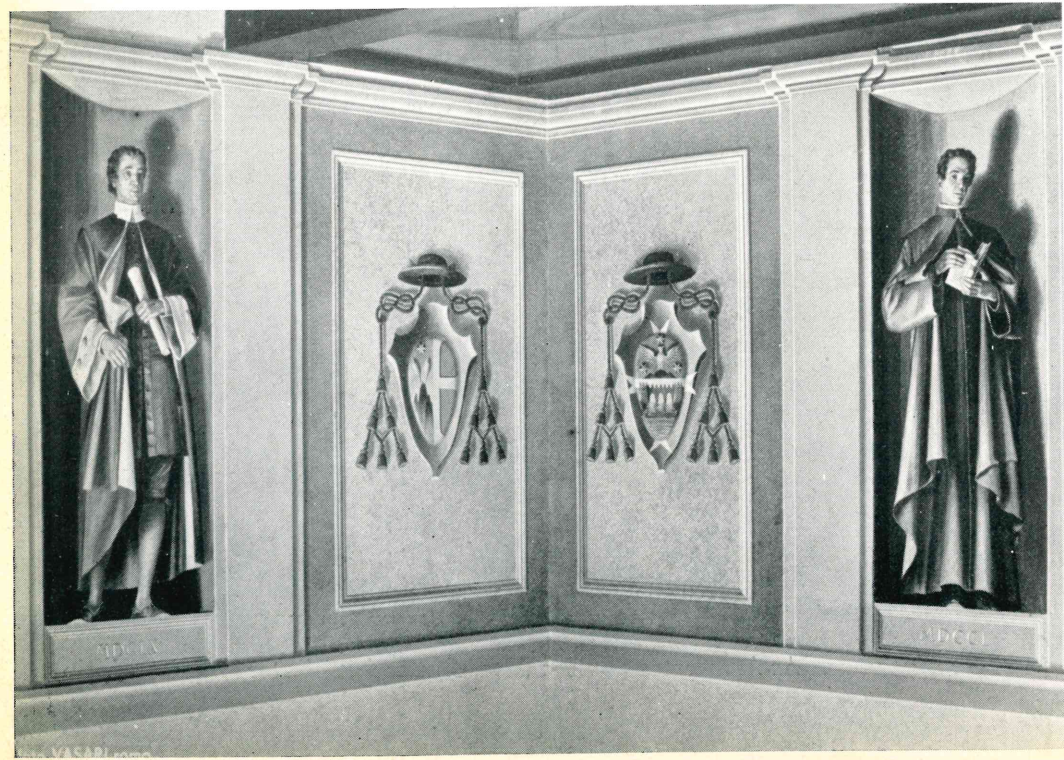
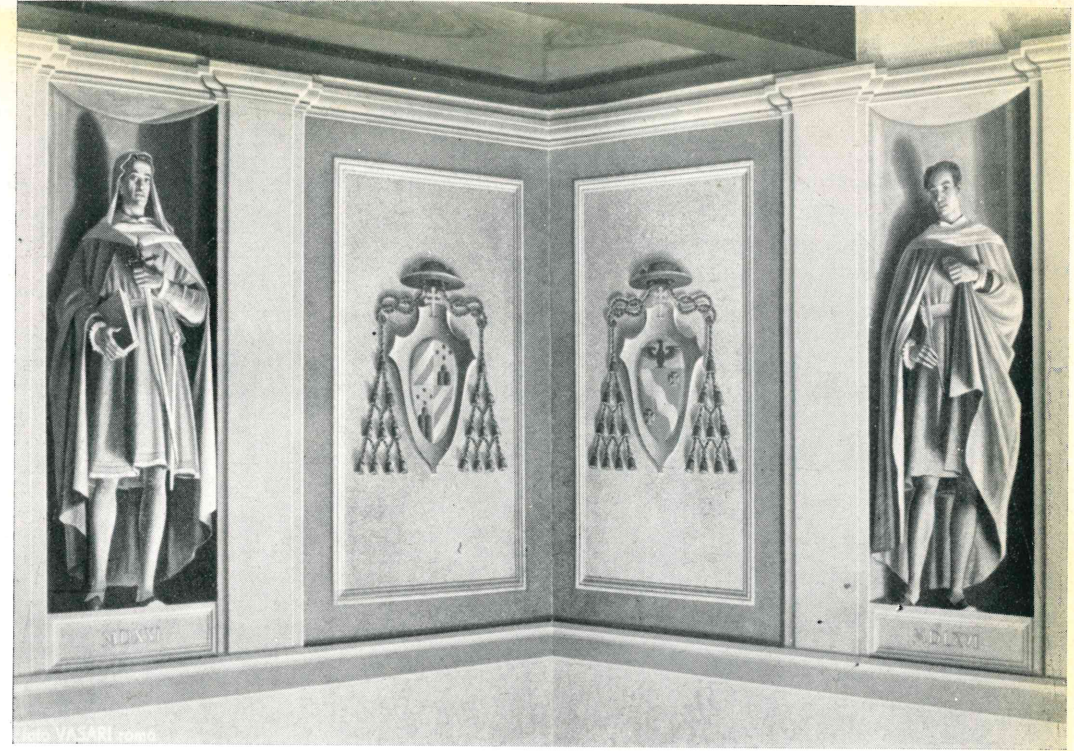
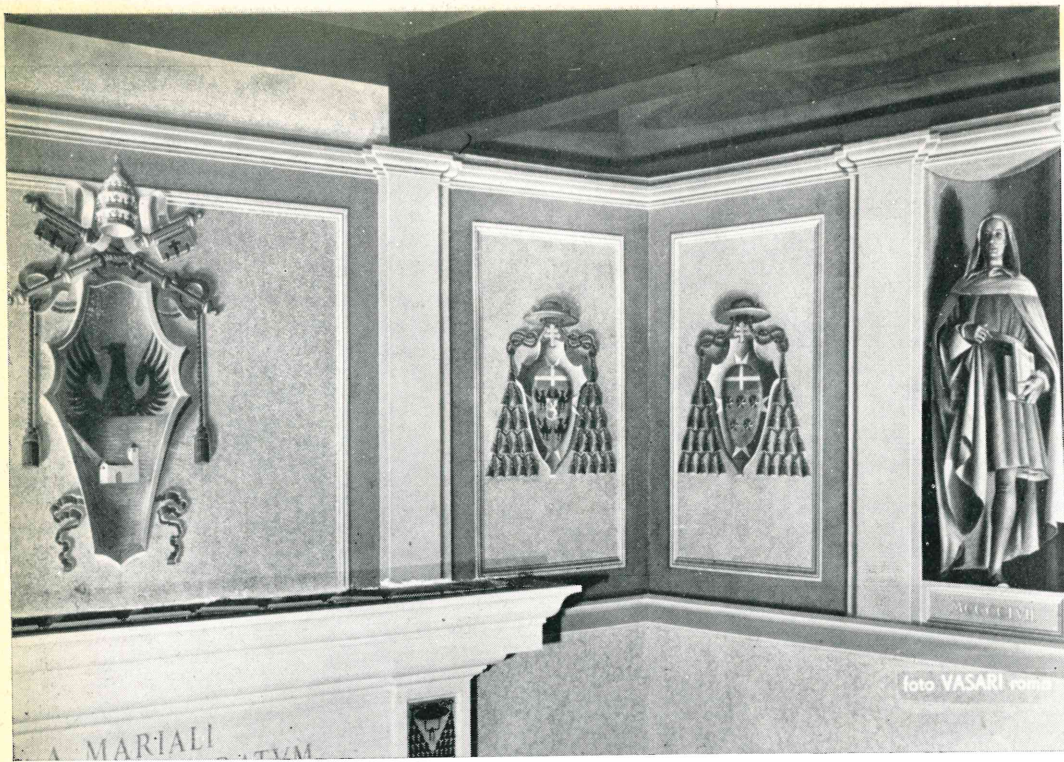
Volendo cercare un motivo ispiratore della fondazione del Collegio, sembrerebbe logico rifarsi a quelle istituzioni, che ai tempi del Rinascimento si proponevano di rendere possibile la frequenza delle Università (o « Studi », come allora si diceva) a giovani poveri, e tale tesi potrebbe appoggiarsi al proemio delle costituzioni del Capranica, nelle quali si parla di un Collegio « pauperum scholarium in studio Romano studentium »; oppure si potrebbe pensare a una evoluzione, o, meglio, sistemazione organica, di quei giovani che il Card. Capranica aveva raccolto attorno a sé, secondo una consuetudine diffusa tra gli eminenti ecclesiastici del tempo; e anche questa supposizione potrebbe avvalorarsi col fatto che Callisto III, nel luglio 1457 concedeva che familiari, cappellani, e chierici commensali del Card. Capranica potessero ottenere benefici ecclesiastici, anche se lontani da Roma per ragioni di studio o altri motivi.

Ma, per capire lo spirito che animò il Card. Capranica nella fondazione del Collegio, sarà meglio risalire a un memoriale composto dallo stesso Cardinale (1), che si trova inserito in una raccolta di scritti riguardanti il dibattuto problema della riforma della Chiesa, « in capite et in membris », da lui preparata per uno studio documentato delle diverse sentenze in proposito. Si deve pensare che il Capranica abbia scritto questo memoriale, forse subito dopo l'elevazione al pontificato di Tommaso Parentucelli, e comunque prima del 1449, poiché in tale anno venne nominato all'ufficio di Penitenziere Maggiore da Nicolò V, e certo non avrebbe sottolineato in modo così evidente l'importanza di quell'ufficio, sostenendo che deve esservi preposto « vir doctus habens zelum Dei et salutis animarum », se già ne fosse stato investito. E tuttavia, per quanto fosse grande la necessità di conferire gli incarichi più importanti a

(1) « Quaedam avisamenta super reformatione pape et Romane Curie » Bibl. Vat. Cod. vat. lat. 4038 f. 16 v. 18 r.



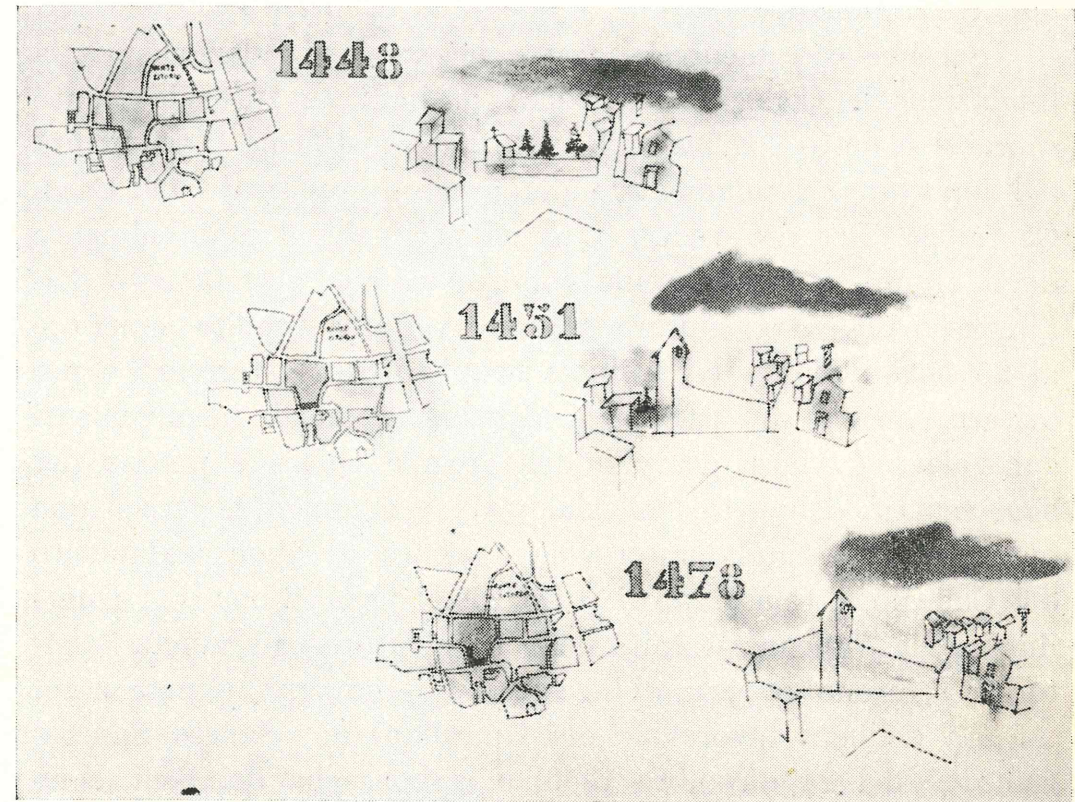
Lo stemma dell'Arciconfraternita del SS. Salvatore sull'esterno del Collegio





Il quadro dipinto dall'Unterberger per la Cappella del Collegio (1775)

persone veramente sollecite della gloria di Dio e della salvezza delle anime, non sfuggiva al Card. Capranica il disordine scandaloso di parte della Curia, che «il pudore gli impediva di descrivere» e la estrema trascuratezza nelle sacre ordinazioni e nel conferimento dei benefici (2).



Centro di Roma nel sec. XV

Al candidato agli ordini e ai benefici si chiedeva infatti soltanto «se avesse conseguito gradi accademici, o se era nobile, e niente piú; che se, eccezionalmente, si faceva qualche esame, questo riguardava la cultura letteraria e il canto» (de literatura et cantu), «de moribus et religione nihil», nota con una mesta laconicità il citato memoriale (3).

(2-3) «Quaedam avisamenta etc.» cit.

Da simili considerazioni deve essere stato guidato il Card. Capranica nella fondazione del Collegio, anticipando di un secolo quella provvida istituzione dei seminari decisa dal Concilio Tridentino, che sarà uno degli elementi fondamentali della riforma da tutti voluta, ma da pochi capita nei suoi termini veri ed essenziali, in base ai quali si dovevano disporre gli opportuni rimedi.

Sarebbe certamente esagerato negare ogni relazione tra la fondazione del Collegio e istituzioni consimili, ma tuttavia quanto sopra si è detto sembra sufficiente per giustificare l'originalità e l'importanza fondamentale del progetto realizzato dal Card. Capranica. Per provvedere i mezzi necessari al mantenimento degli alunni, tutti di umile condizione, che al momento dell'ingresso dovevano giurare di non aver una rendita superiore ai 25 fiorini d'oro, il Cardinale acquistò case e terreni; e per evitare che nel suo istituto si ripetessero quegli inconvenienti cui voleva ovviare, compilò delle regole chiare e precise per ogni aspetto della vita collegiale (4); e finalmente, perché non mancasse una tutela autorevole e sicura al buon andamento del Collegio, i Conservatori dell'Urbe, i Capi Rione, e i Guardiani della Arciconfraternita del SS. Salvatore « ad Sancta Sanctorum » furono pregati di accettarne il governo e patronato.

La delibera favorevole dei Guardiani di « Sancta Sanctorum », è del 24 dicembre 1456, e la consegna dei beni ebbe luogo il 5 gennaio 1457.

Tuttavia, alla morte del Card. Capranica, avvenuta il 14 agosto 1458, ancora il Collegio non funzionava; ma tante cautele erano dettate nel testamento del fondatore, che è doveroso supporre che l'apertura non abbia subito ritardi, se non per il tempo indispensabile affinché gli aventi diritto potessero presentare i loro candidati. Cosicché l'anno 1457 può essere preso come anno di fondazione, e il 1459 come anno di apertura del Collegio.

(4) Bibl. Vat. Cod. vat. lat. 7309 (copia della seconda metà del sec. XV eseguita poco dopo la morte del Card. Capranica).

Il primo documento che ci conserva la nota completa delle persone del Collegio è del 1492, e vi sono elencati: Rettore, 4 consiglieri, 2 bibliotecari e 24 alunni, e, ancora, i due cappellani e gli inservienti; ma vi sono altre testimonianze più antiche della vita del Collegio che, come abbiamo detto, si svolgeva secondo le sapienti regole dettate dal Fondatore.

Gli alunni, i cui presentatori sono ben determinati nelle regole, dovevano subire un esame non « de literatura et cantu » secondo la lamentata vigente consuetudine, ma « de aetate, moribus, scientia et ordine »; gli stessi poi, secondo l'uso del tempo, eleggevano tra di loro il Rettore, i consiglieri e i bibliotecari, che dovevano essere confermati dai patroni e duravano in carica un anno.

Il servizio religioso era affidato a due cappellani, in modo che ogni giorno nella cappella veniva celebrata la S. Messa, mentre nei giorni festivi e nelle maggiori solennità gli alunni dovevano portarsi in parrocchia, S. Maria in Aquiro, o nelle Basiliche espressamente indicate per ogni festa.

Questa ed altre disposizioni, testimoniano la preoccupazione del Cardinale fondatore per garantire ai giovani una pietà, quale i tempi non conoscevano.

Lo studio poi considerato come valido e indispensabile strumento di elevazione della condizione del clero, è regolato in modo del tutto particolare nelle costituzioni.

Il Cardinale aveva a tal fine raccolto una ricca biblioteca, che lasciò al Collegio, ma le sue premure andarono oltre, fino a stabilire a quali autori gli alunni dovevano ispirarsi nei loro studi, tanto per ciò che riguardava la teologia, come anche per la filosofia e il diritto, stabilendo che i testi considerati fondamentali per queste materie non dovessero per nessun motivo uscire dalla biblioteca. Inoltre, poiché lo studio della teologia in Roma era piuttosto trascurato, veniva stabilito che

gli alunni teologi, oltre che seguire le lezioni «attente et sine intermissione», due volte al giorno ascoltassero la «lettura» di S. Tommaso, fatta da un «Magister in theologia», e al venerdì sostenessero, sotto la sua guida, una disputa «pacifice et sine tumultu propter investigationem veritatis» (5).

I canonisti invece, dopo il pranzo, in attesa dell'ora delle lezioni, a turno risolvevano quesiti particolari, e, settimanalmente tenevano poi la loro disputa.

Gli uni e gli altri, teologi e canonisti, nelle domeniche e giorni festivi dovevano seguire lezioni speciali sui testi aristotelici di etica, economia e politica.

Si capisce da questi accenni, quanto interessante sarebbe poter esaminare anche gli altri punti delle costituzioni; ma questo ci porterebbe oltre i limiti che qui ci sono posti.

* * *

Vi era però una difficoltà non lieve a una piena attuazione del progetto; infatti, per disposizione testamentaria del Card. Capranica, nel palazzo destinato al Collegio potevano risiedere anche suo fratello Angelo, vescovo di Rieti, creato poi Cardinale da Pio II nel 1460 e il nipote Nicola, protonotario apostolico; ma né gli uni né gli altri si trovavano a loro agio; e per risolvere la situazione, il Card. Angelo nel 1478 ottenne da Sisto IV di riservare per sé il palazzo del fratello avendo costruito per il Collegio un edificio nuovo che il Poggio dice «sumptuosius magnificentiusque», e certamente più adatto alle esigenze dell'istituto, come ne fa fede lo stesso breve di Sisto IV, del 16 giugno 1478, che ben conosceva la situazione.

Intanto la vita procedeva regolarmente, se si accettano le inevitabili contestazioni tra gli alunni e i guardiani di SS. Sanctorum per la amministrazione dei beni, e per i limiti e competenze della giurisdizione da esercitarsi sugli alunni.

(5) Constit. Collegii Capranicensis - cap. XXIII.



Mons Citatorius alla fine del sec. XV con case e «orti»

Senza dubbio ebbero riflessi anche sulla vita collegiale i costumi della Roma del cinquecento, ma un contraccolpo più violento si ebbe soprattutto in conseguenza del sacco di Roma del 1527.

Gli alunni in quella tragica circostanza si portarono tutti sulle mura (una lista di spese di quell'anno nota espressamente i viveri acquistati «pro iis qui sunt ad muros») e la maggior parte di loro combatté in difesa del Sommo Pontefice fino al sacrificio della vita.

Si ebbe di conseguenza una temporanea chiusura del Collegio, resa necessaria oltre che dalla quasi totale scomparsa degli alunni anche dai gravissimi danni riportati dalle sue proprietà, come attesta un rescritto di Clemente VII del 1529, con riduzione fortissima delle entrate, alle quali era legata la vita del Collegio. La ripresa non fu certamente facile, perché le ristrettezze economiche da una parte e una certa resistenza alla tradizionale disciplina dall'altra, con rinnovati e più gravi dissensi tra gli scolari e i Guardiani della Confraternita, portarono al ripetersi di spiacevoli situazioni.

Per rimediare, Paolo III con suo breve, confermato da Paolo IV nel 1558 conferiva ai Guardiani della Confraternita la esclusiva giurisdizione sul Collegio, ammettendo contro le loro deliberazioni e sanzioni penali, il solo ricorso ai Conservatori dell'Urbe.

E finalmente nel 1551, forti dei poteri loro attribuiti, i Governatori del Collegio sottrassero al rettore anche la amministrazione dei beni, adducendo come motivo la necessità di lasciarlo più libero di attendere allo studio, come era suo dovere.

In queste condizioni si arriva al Concilio di Trento.

* * *

E' facile pensare che agli alunni, e agli stessi Governatori del Collegio, non dovevano sfuggire i progetti di riforma specialmente per quanto si riferiva alla formazione del clero, e le inevitabili ripercussioni che pure loro ne avrebbero avute.

Nello stesso tempo, essendo nato proprio nello spirito della riforma ed avendo ormai compiuto un secolo di vita, il Collegio vedeva ripresi dai Padri del Concilio molti concetti contenuti nelle sue regole e collaudati da una felice esperienza.

E non si trattava soltanto di impressioni generiche, poiché la apertura del Collegio Romano nel 1551, l'erezione del Col-



Così il collegio si presentava agli alunni dalla fine del sec. XVII



II... «boschetto» nel vecchio cortile



Primi preparativi di lavoro...



Quando si saliva alla terrazza tra simboli apocalittici...



legio Germanico nel 1552, erano fatti ben chiari, e tali da indurre gli interessati a trarne le dovute conseguenze.

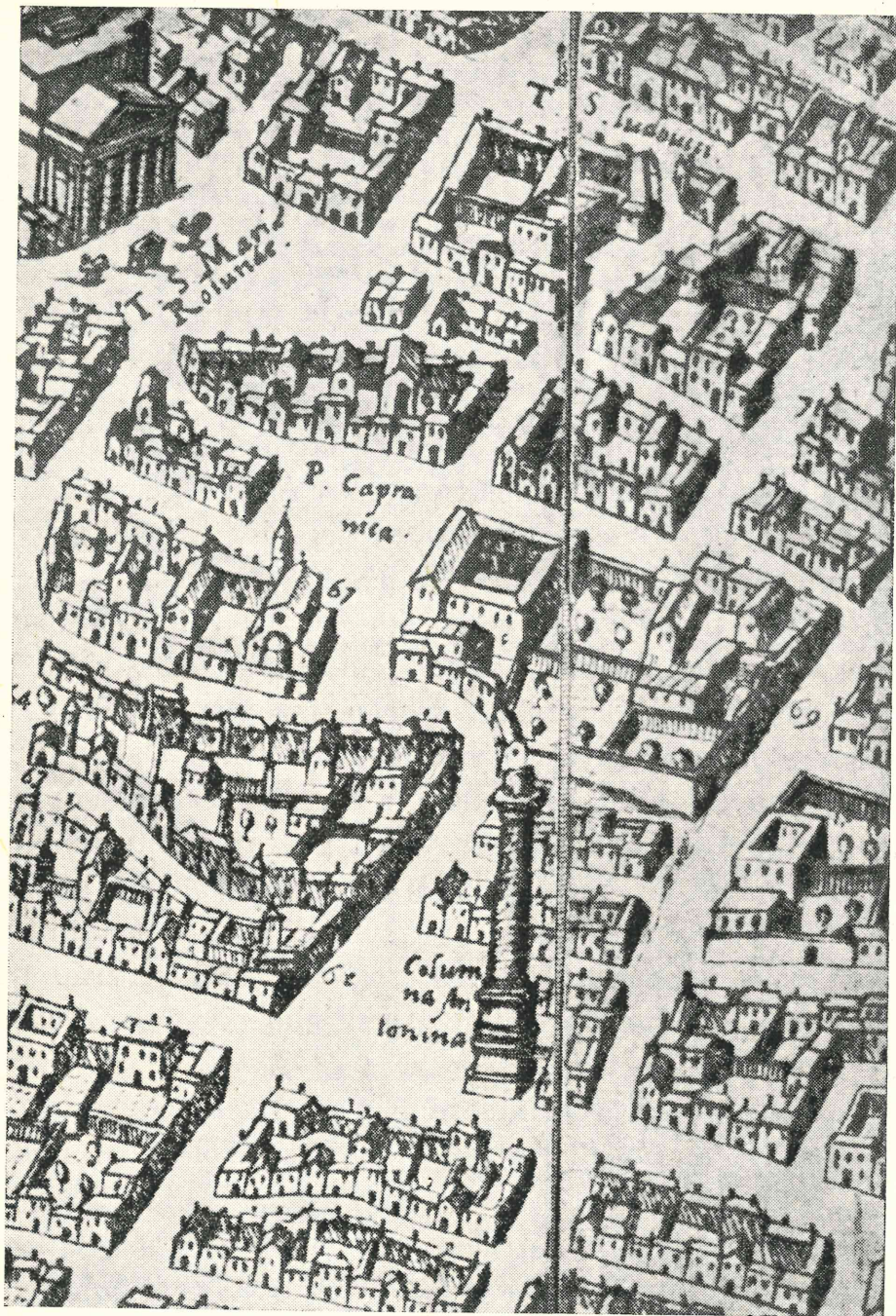
Per saggiare l'ambiente, fu compiuta una specie di prova chiedendo una deroga alla disposizione delle costituzioni che vietava assolutamente agli alunni lo studio della medicina; e la domanda ebbe, forse inaspettatamente, risposta favorevole da papa Paolo IV, revocata però molto presto da S. Pio V, che con motu proprio del 29 ottobre 1566, dava anche altre disposizioni, sia per l'abito, che per le armi, di cui veniva proibito l'uso o anche il possesso, eccettuata la sola « spada » normale.

Lo stato economico del Capranica era nel frattempo abbastanza migliorato, tanto che, cercandosi mezzi per assicurare la vita del Collegio Germanico, di recente istituzione, si pensò di unire i due istituti, senza fonderli naturalmente, ma con la prospettiva di un vantaggio reciproco. La soluzione (suggerita forse da informazioni poco confortanti sulla situazione interna del Capranica), « fu in disegno, ma non colorita », dice una lettera indirizzata al Cardinale Bartolomeo Gallio (6), in data 28 gennaio 1574. Che però le cose non andassero come qualcuno interessatamente cercava di provare, è testimoniato da una relazione di Mons. Del Sodo, del 1575, che afferma: « qui (nel Collegio di Capranica) stano (*sic*) 32 scolari, un rettore, due cappellani e altri servitori per loro servizio quali so assai ben governati, e qui del continuo si tengono conclusioni e se ne adotta spesso » (7).

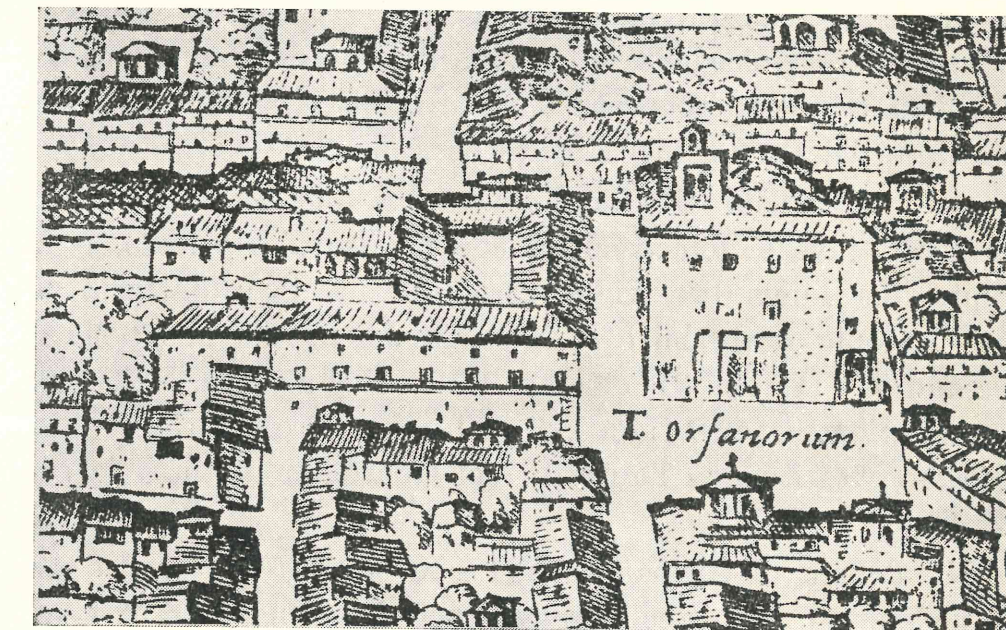
Per rendersi conto delle cose, basterà riflettere che la maggior parte dei provvedimenti presi nei confronti del Collegio in questo periodo riguarda l'uso delle armi, l'abito talare, e la giurisdizione dei Guardiani, mentre, se proprio vi fossero stati disordini sostanziali, si sarebbero adottate senz'altro misure più

(6) Arch. Vat. Nunziatura di Spagna 8, pag. 53.

(7) Cod. vat. lat. 11911 f. 80.



Roma « pensata » dall'alto (pianta del 1577)



La zona del Collegio in una pianta del 1606

radicali: senza bisogno di invocare a giustificazione l'esempio « del Sommo Dio, che nel nuovo testamento aveva cambiato qualcuna delle disposizioni del vecchio », come si legge in un decreto di riforma.

Maturavano però, coi tempi, nuove esigenze, e per rispondervi Gregorio XIII, con breve del 5 agosto 1583 autorizzava i Governatori del Collegio a nominare direttamente il Rettore, nel caso che gli alunni non avessero presentato nel termine prescritto tre candidati, o nessuno di questi fosse ritenuto adatto all'ufficio dai Governatori, ai quali, per precedente disposizione, spettava l'ultima scelta.

Con questo atto il carattere democratico del Collegio non andava distrutto, ma tuttavia risultava gravemente compromesso.

Finalmente nel 1592, Clemente VIII istituiva una nuova figura di Superiore del Collegio, quella cioè del Cardinale Pro-

tettore, nominato nella persona del Card. Michele Bonelli, vescovo di Albano e Camerlengo di S.R.C.

Si poteva pensare che la attribuzione della piena giurisdizione civile e criminale a un membro del Sacro Collegio dovesse eliminare ogni ragione di contrasto tra alunni e Guardiani, con vantaggio sicuro in ogni campo; finite le prime, cominciarono però le contestazioni dei Guardiani dell'Arciconfraternita, che vedevano limitati i diritti loro attribuiti dalle costituzioni, e rinvigoriti per autorità dei Sommi Pontefici, dall'intervento del Cardinale Protettore, soprattutto in casi particolarmente gravi.

Infatti, durante la protettoria del Card. Tiberio Muti, nel 1628, i Guardiani furono costretti ad espellere un alunno per una grave mancanza verso il Rettore.

Già l'anno precedente un ordine di espulsione emanato dai Guardiani era stato revocato dal Card. Biscia, nominato Viceprotettore dal Card. Muti assente da Roma.

Se i Guardiani si erano adattati a quel provvedimento, rifiutarono invece di consentire che il caso si ripettesse, e ne nacque una lunga lite, rinnovatasi durante la protettoria del Card. Antonio Barberini e conclusa finalmente da una bolla di Alessandro VII, del 31 ottobre 1661, che aboliva, «*titulum, denominationem, essentiam et qualitatem Protectoris et protectionis*», restituendo l'autorità dei Guardiani in tutta la sua estensione.

Ma l'opera di Alessandro VII non si limitò a questo solo provvedimento, investendo quasi tutti i settori della vita del Collegio, con riforme di importanza fondamentale.

In base a queste, la nomina del Rettore (che deve cadere su un sacerdote in età di circa 40 anni) viene totalmente sottratta alla libera scelta degli alunni, per essere sottoposta alla approvazione suprema della Sede Apostolica né può essere revocata senza l'assenso della medesima. Il Rettore a sua volta ottiene la parità coi Guardiani, partecipando alle loro riunioni con uguali diritti.

Il numero degli alunni ormai ridotto al minimo, perché negli anni precedenti il 1660, in conseguenza della cattiva situazione finanziaria, non s'erano avute ammissioni, con decreto della S. Visita è riportato a 24, e successivamente, riordinata la economia, ritorna quello tradizionale di 32.

Si provvide nello stesso tempo a rendere più serio l'esame di ammissione, associando ai soliti esaminatori anche il decano della facoltà che l'alunno intendeva frequentare alla Sapienza; e successive disposizioni imposero l'obbligo di frequentare il Collegio Romano e di studiare «*la filosofia e la sacra teologia e le altre facoltà che in detto collegio si leggono alla gioventù, sotto la disciplina dei Padri Gesuiti*» (*sic*), mentre gli studenti di diritto «*possono andare all'altra sapienza romana, e dedicarsi anche al diritto civile in quanto conduce alla intelligenza della materia canonica*»; e modificarono di conseguenza la commissione per l'esame dei candidati al Collegio, aggiungendo al Priore di S. Maria sopra Minerva e al Guardiano di Ara Coeli, che ne facevano parte fin dalla fondazione del Collegio, un Padre Gesuita (8).

E finalmente venne risolta anche la questione dell'abito, causa di continui richiami e provvedimenti a carico degli alunni.

In una relazione del tempo di Alessandro VII si dice che l'abito talare si componeva dapprima di sottana e soprana nera con un cappuccio paonazzo; ma poiché pareva cosa ridicola, col tempo il cappuccio venne sostituito da una mezza stola paonazza di damasco che scendeva fino al tallone, senza che per questo l'abito sembrasse meno strano e quindi non veniva indossato volentieri dai collegiali; fu solo per disposizione di Alessandro VII che fu abolita la mezza stola, disponendosi che «*l'abito nero di sopra e di sotto, avesse bottoni e mostre paonazze, con soprana manicata talare*»; e, (confermando che le ragioni degli studenti non erano del tutto infondate), aggiunse

(8) Bibl. Vat. Cod. vat. lat. 11888 f. 19-20.

la sopradetta relazione: « in vero oggi è molto civile et elegante, e cessa quindi quell'irrisione che aveva per lo passato » (9).

Aggiornato così nei suoi ordinamenti secondo il voto espresso dal Fondatore nell'ultimo capitolo delle costituzioni, e adeguato alle mutate condizioni dei tempi, il Collegio riprende il suo cammino, « ad divini nominis laudem, orthodoxae fidei propagationem et rei publicae utilitatem » e, ancora, « ad gloriam Salvatoris et gloriosae Matris ejus » (10).

Mentre rifioriva la vita interna del Collegio, si pensò anche a migliorarne l'edificio, con la costruzione di un secondo piano, poiché la fabbrica originaria era costituita solo di un piano terreno e primo piano.

Si provvide pure al restauro della antica biblioteca (che divenne poi l'attuale salone); infine si aggiunse un grande palcoscenico per le recite solite a farsi durante il carnevale, trasformato successivamente in cappella, più raccolta e più adatta di quella che il Card. Capranica aveva trovato e restaurato nelle case da Lui acquistate.

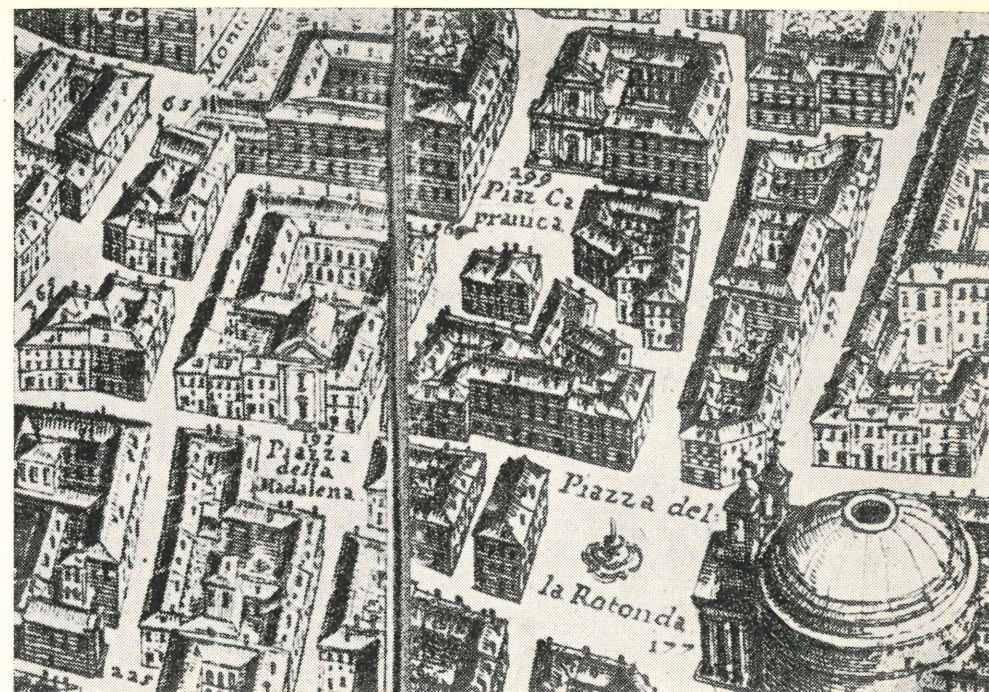
Durante il sec. XVIII troviamo anche di frequente ricordati, a testimoniare il buon livello degli studi, gli esami di laurea tenuti nel salone sfarzosamente addobbato e alla presenza di Porporati e Prelati di Curia.

Ad un alunno, che aveva difesa la tesi il 26 agosto 1714 alla presenza del Card. Annibale Albani (nipote del Papa), Clemente XI mandò entro sera in dono « un gran bacile di biscotti di Savoia », « quibus ipse (l'alunno) et collegae gauderent ».

Merita infine di essere ricordato il prezioso lavoro di riordinamento dell'Archivio del Collegio e la compilazione di vari indici, fatti dal Can. Hamerani per incarico dei Governatori, fonte preziosa ed esatta per ogni ricerca storica.

(9) Bibl. Vat. Cod. vat. lat. 11888, cit.

(10) Costit. Coll. Capranica: proemio.



Il secondo piano del Collegio è già costruito (pianta del 1676)

La fine del sec. XVIII vede anche il Collegio travolto nelle tristi vicende che seguirono la occupazione dello Stato pontificio, e, ancor più, l'arresto e deportazione del Papa Pio VI, da parte di Napoleone. Il rettore Marinucci, che con tanta consolazione aveva visto condotta a termine la costruzione della nuova cappella nel 1776, il 4 novembre 1797 interrompeva la matricola degli alunni, che soltanto dieci anni dopo, nel novembre 1807, venne ripresa dal nuovo rettore Alessandro Nicolai (essendo morto il Marinucci) « post reditum ab exilio in persecutione Gallorum ».

La tempesta aveva lasciato tracce molto profonde: la biblioteca già portata via dai francesi, non ritornò intera al Collegio; la economia era dissestata e la disciplina ne soffriva assai.

Pio VII occupandosi del riordinamento degli istituti, così duramente colpiti dalla bufera, considerando che i Conservatori

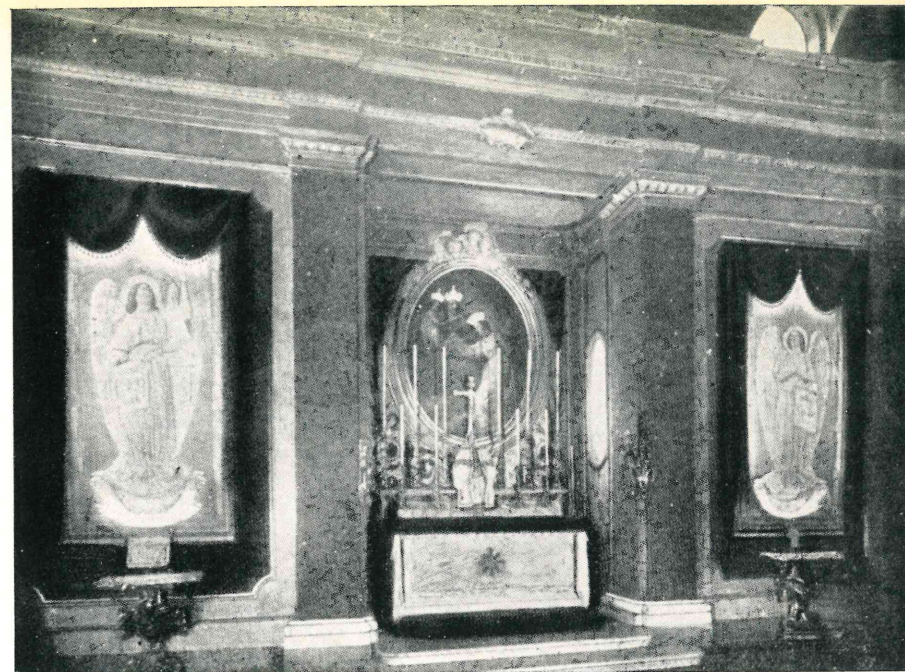
dell'Urbe duravano in carica un solo semestre, senza poter quindi acquistare una sufficiente conoscenza della vita del Collegio, e che, d'altra parte, l'autorità dei Governatori dell'Arciconfraternita del SS. Salvatore non dava sufficiente aiuto al Rettore, con un rescritto dell'anno 1806 nominava Protettore e amministratore perpetuo del Collegio Capranica il Card. Francesco Maria Pignatelli, al quale successe, nella stessa carica il celebre ed eroico Card. Bartolomeo Pacca.

Con altro breve dato da S. Maria Maggiore l'8 agosto 1823, Pio VII aboliva poi ogni altro potere sul Collegio, che non fosse l'autorità del Cardinale Protettore.

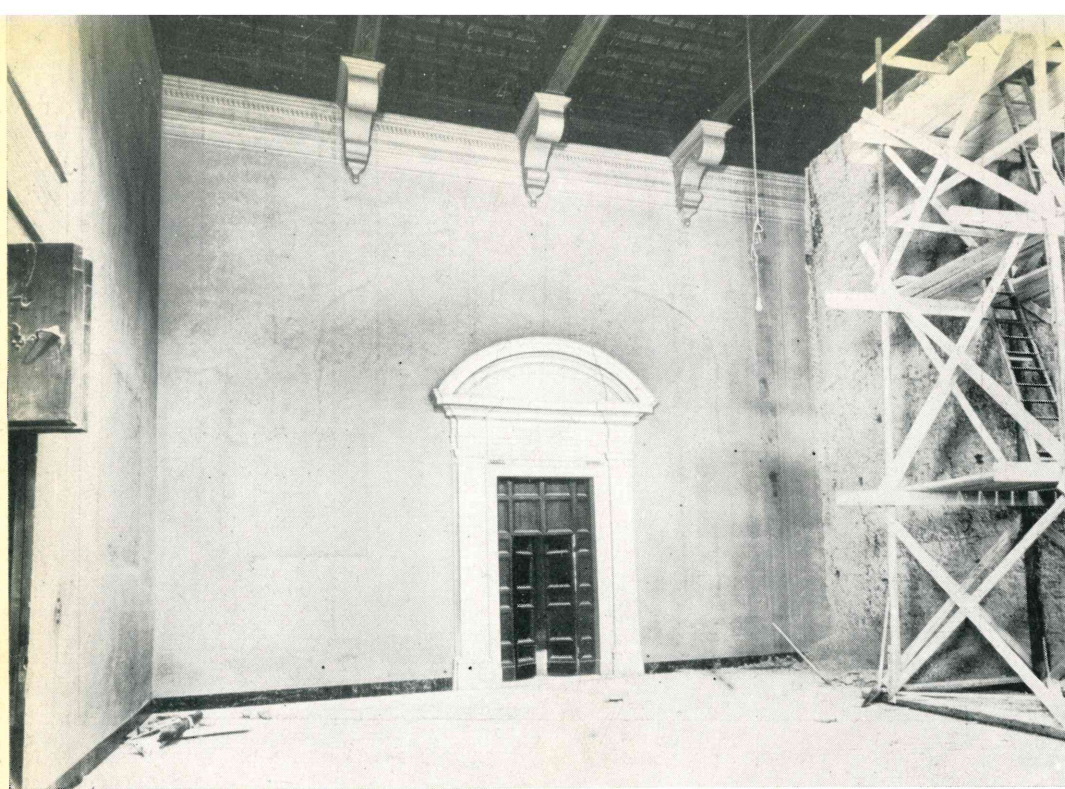
In conseguenza poi della situazione economica il numero degli «alumni» (posti di fondazione) fu ridotto a 13, mentre per gli altri posti disponibili si accettarono «convittori», e cioè studenti a pagamento come ancora avviene.

Il numero veramente rilevante di coloro che, nel secolo scorso, hanno altamente onorato il nome del Collegio sta a testimoniare la provvidenzialità delle riforme operate da Pio VII. Basti ricordare che tra gli alunni che ivi compirono gli studi nella seconda metà del sec. XIX, 17 divennero membri del Sacro Collegio e 45 ebbero la pienezza del Sacerdozio chiamati a governare diocesi, o a servire direttamente la S. Sede; e a 2 fu riservato il gravissimo compito di reggere la Chiesa in periodi difficilissimi: Benedetto XV (Giacomo della Chiesa), alunno dal 1875 al 1879, e Pio XII (Eugenio Pacelli), felicemente regnante, entrato in collegio nel 1894. Più tardi Pio IX, volle ancora testimoniare la benevola attenzione dei Sommi Pontefici per l'antico istituto, non solo onorandolo di frequenti visite ma ancora avviandovi i suoi nipoti (che però non continuarono nella vita ecclesiastica) e soprattutto provvedendo alla costruzione di un terzo piano per aumentare il numero dei collegiali.

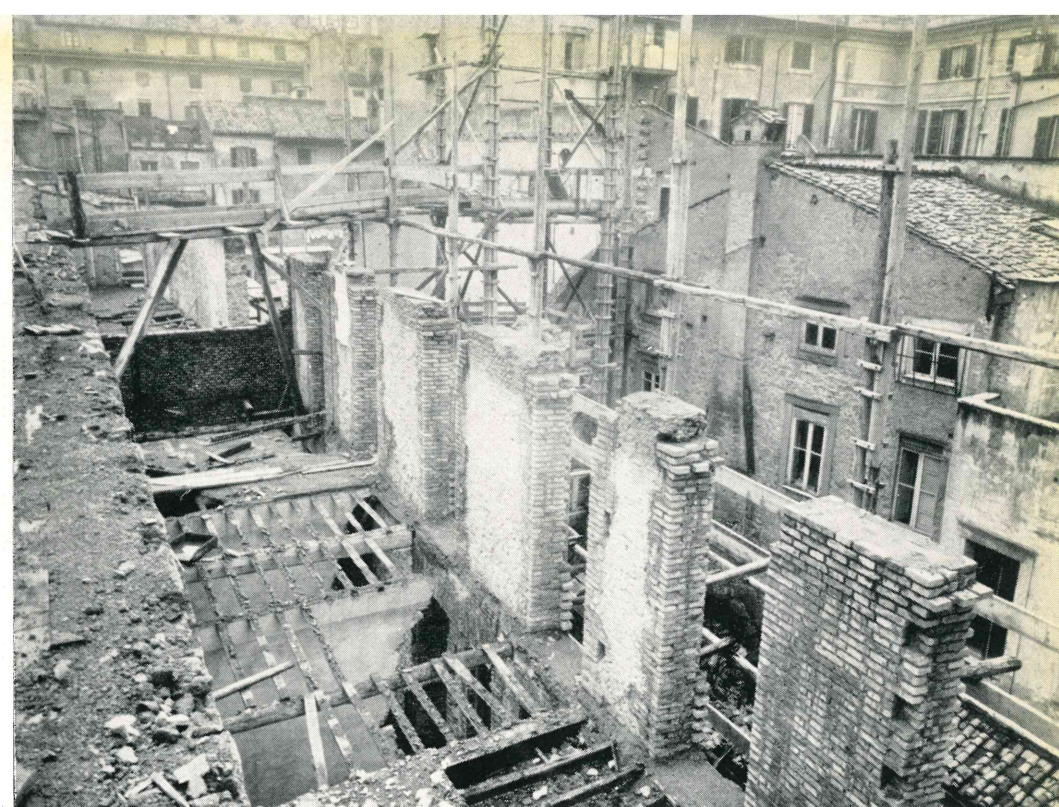
Anche nel sec. XIX Roma cristiana, e la Chiesa hanno avuto dure prove e di tutte il Collegio fu partecipe e portò le



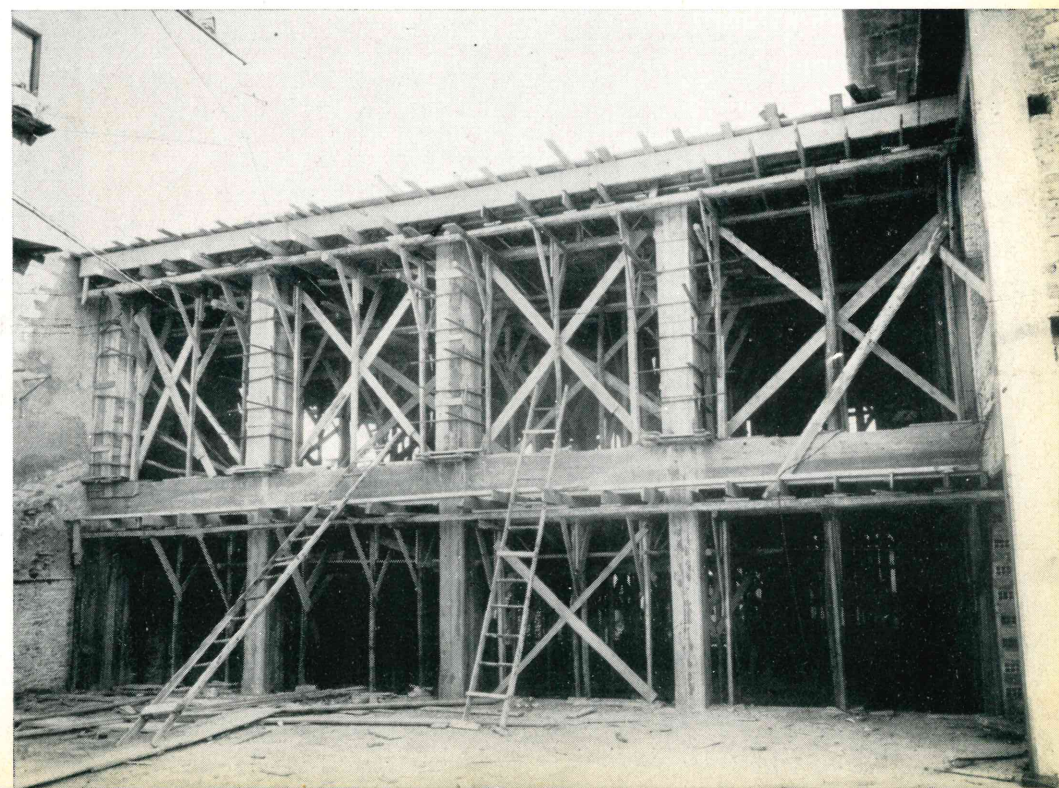
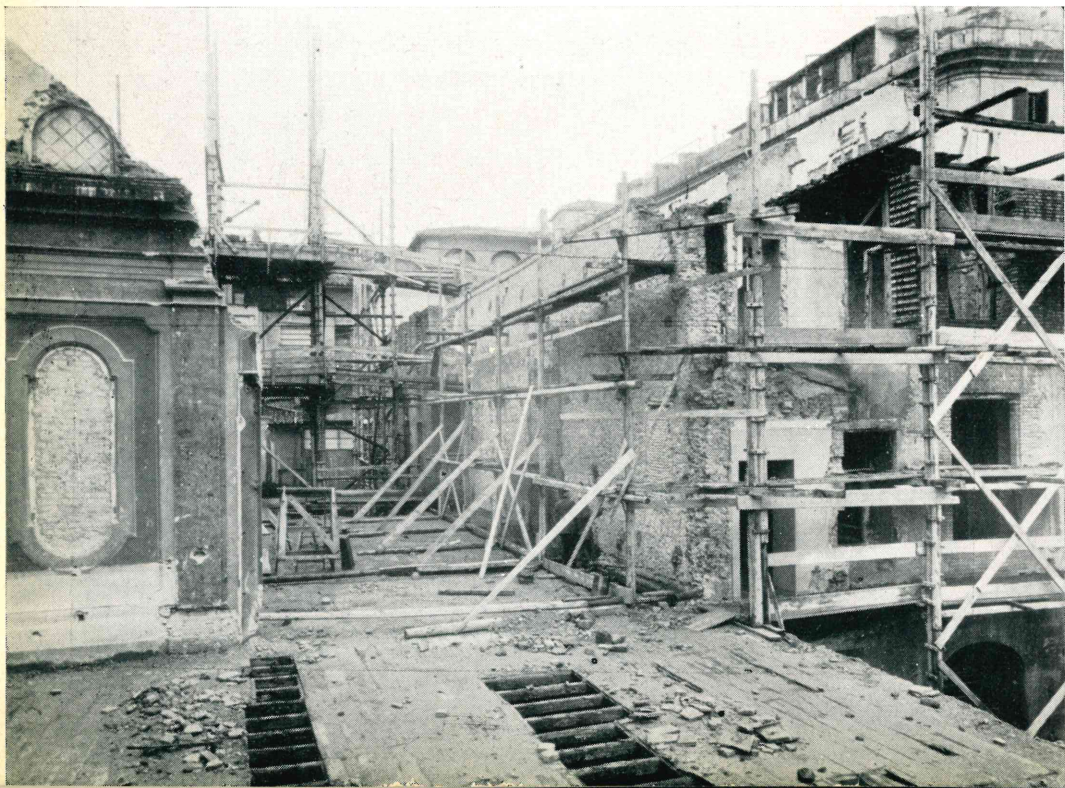
La Cappella costruita nel 1775



« Il salone » attende i muratori.



...la demolizione termina al primo piano.





Ricominciando... da capo.

conseguenze ; gravi particolarmente quelle che si rifletterono sul patrimonio e sulla biblioteca, che andò del tutto dispersa, ricostituendosi solo per lasciti dei Cardinali Protettori o di ex alunni.

La riforma dei seminari, voluta e attuata da S. Pio X, non ebbe sul Collegio particolari ripercussioni perché esso da tempo, sotto la guida dei Cardinali Protettori e di Rettori esemplari per ciò che si riferiva alla vita interna, e dei Padri Gesuiti per la preparazione scientifica e dottrinale, viveva già nello spirito di questa riforma come già nel suo spirito l'aveva trovato la istituzione dei seminari decisa dal Concilio Tridentino, e come i dati sopracitati stanno a dimostrare ampiamente.

Ma, a questo punto, la storia cede il posto alla cronaca, che tutti, o per averla vissuta, o per averla udita, conosciamo.

Pare doveroso tuttavia ricordare il motu proprio emanato il giorno di Pasqua del 1917, col quale Benedetto XV, per testimoniare la sua pietà verso la Vergine SS. e l'affetto verso la celeberrima Basilica, legava il Collegio alla Basilica di S. Maria Maggiore, su istanza dell'Arciprete della medesima, l'ex alunno Card. Vincenzo Vannutelli, e col consenso di un altro ex alunno e, allora, Protettore, il Card. Aristide Rinaldini, fondandovi anche un canonicato riservato al Rettore « pro tempore » del Collegio.

Disse testualmente il S. Padre ricevendo in udienza il 27 aprile 1917 il Capitolo liberiano guidato dal Card. Arciprete, e il Collegio Capranica, guidato dal Card. Protettore, recatisi a ringraziarlo per il gesto sovrano : « Volevamo da una parte mostrare quanto ci stia a cuore il decoro del maggiore tempio dedicato in Roma alla Vergine, e, dall'altra parte, volevamo attestare pubblicamente il vivissimo affetto che ognora ci lega a quel caro Collegio, dove nella quiete degli studi e fra le dolcezze della pietà trascorremmo gli anni, forse i più belli della nostra vita ».

Anche le due tremende guerre, che hanno tormentato il mondo in questa prima metà del sec. XX vanno ricordate,

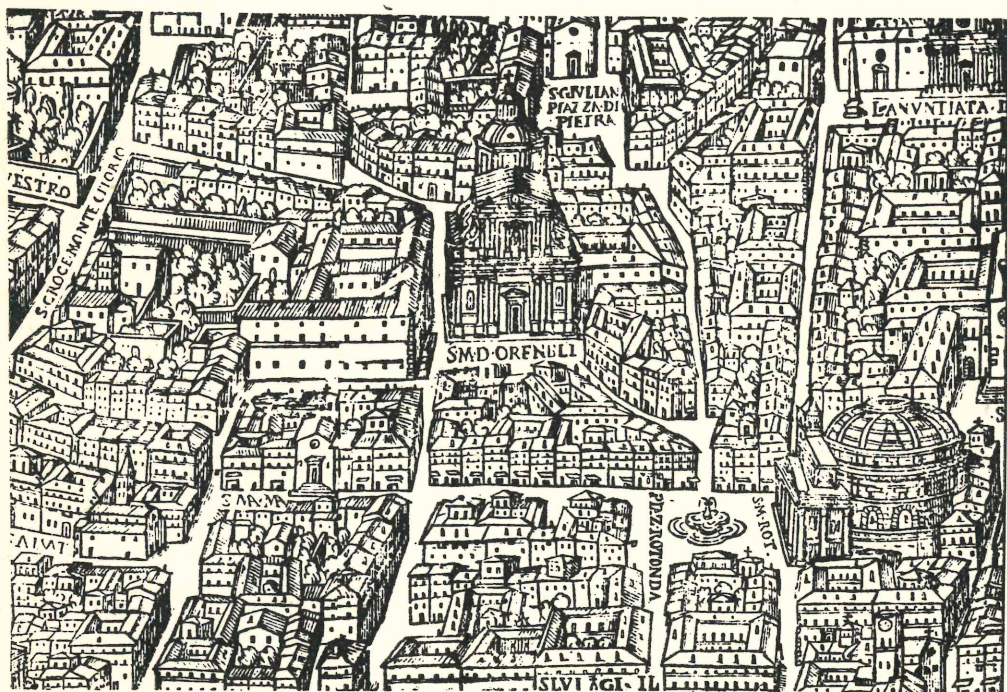
perché nell'una e nell'altra, il Collegio, rispondendo alle sollecitudini della S. Sede, ha compiuto quell'opera di grande carità, che le circostanze richiedevano.

Ed ora il Collegio, si avvia al compimento del quinto secolo della sua vita, rinnovato completamente pur nel rispetto delle forme primitive.

Il Card. Capranica, nelle costituzioni, lo raccomandava, con ogni umiltà, al Sommo Pontefice e, tra gli Eminentissimi Cardinali, in modo speciale, al Cardinale Penitenziere.

I suoi voti sono certamente esauditi, e tutti siamo testimoni della benevolenza del Sommo Pontefice, e non possiamo non vedere una provvidenziale coincidenza nel fatto che il Protettore del Collegio ricopra l'altissimo ufficio di Penitenziere Maggiore, carica che fu già del Cardinale Capranica.

Ma ancora conforta tutti il rilevare che il restauro della nuova sede si compia mentre l'anno mariano volge al termine.



Gli «orti» di Montecitorio sono scomparsi (pianta del 1625)

La pietà verso la Madonna fu sempre coltivata in Collegio, e basta ricordare, tra le tante, una sola testimonianza, la esistenza cioè della Congregazione della SS. Concezione, che già nel 1663 è detta antica (e che era considerata « una pietra soda, cui appoggiarsi perché sodi e fermi diventassero i costumi »), la quale si proponeva tre scopi: « primo: honorare la Madre di Dio; secondo: regolare meglio gli animi degli alunni, quali obbedienti faranno boni frutti; terzo: esercitare gli alunni negli esercizi ecclesiastici » (11), cui si aggiungano i vincoli con le chiese dedicate alla Madre Celeste, da S. Maria in Aquiro, parrocchia del Collegio, a S. Maria sopra Minerva, a S. Maria in Aracoeli, i cui Guardiani furono gli esaminatori degli alunni, e, infine, a S. Maria Maggiore, cui il Collegio è legato in modo particolarissimo, che permettono di affermare come la volontà del Card. Domenico Capranica, il quale fondava la « Sapientia pauperum scholarium », « principaliter ad honorem et gloriam Salvatoris nostri et gloriosae Matris ejus » è stata costantemente la guida sicura in questi cinque secoli di vita.

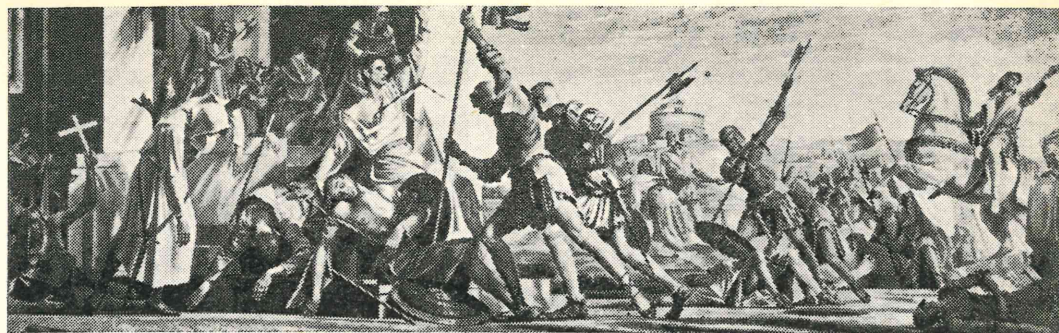
E il conforto che viene dal rilevare la provvidenziale coincidenza, diventa una fiducia piena e serena, che la Vergine Santissima per l'intercessione di S. Agnese e dei quattro grandi dottori della Chiesa latina, Gregorio, Ambrogio, Agostino, Gerolamo, continuerà la Sua materna protezione, per quanti nell'Almo Collegio Capranica hanno passato, o passeranno gli anni di preparazione al Sacerdozio, per ricopiare nel miglior modo possibile, le virtù del Suo Figlio Divino per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Sac. PROSPERO SIMONELLI

(11) Archivio del Collegio - Arm. X marzo V, 101.



**LA SEDE DEL COLLEGIO
ATTRAVERSO I SECOLI**



Ll Card. Domenico Capranica, una delle figure piú rilevanti della Chiesa nel sec. XV e fondatore del Collegio che ancora ne porta il nome, dal 1447 in poi fece diversi acquisti di case nelle vicinanze della chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro; e, demolitane una parte, fece costruire quello splendido palazzo, di cui non si conosce l'autore, ma che rimane (nonostante le alterazioni subite nel tempo) una testimonianza eloquente dello sviluppo edilizio ed artistico verificatosi in Roma verso la metà del quattrocento, anche se lo stile architettonico resta incerto come dimostrano le finestre del primo piano: bifore con arco trilobato quelle della parte piú antica, dell'anno 1451, quadrate con divisione a croce latina le altre, quasi certamente contemporanee del palazzo di S. Marco, iniziato dal Card. Pietro Barbo (poi Paolo II) nel 1455.

Testata di fronte: «I collegiali difendono la Porta S. Spirito» (1527)
Affresco Salone d'Onore (Prof. Pegrassi)

In questo palazzo, che allineandosi su tutto un lato della piazza antistante la chiesa di S. Maria in Aquiro, termina a sinistra con una torre, per disposizione testamentaria del Cardinale Capranica doveva avere sede quella « Sapiientia pauperum scholarium », della cui fondazione tanto si era occupato negli ultimi anni della vita, costituendone il patrimonio e ottenendo dai Guardiani della Arciconfraternita del SS. Salvatore « ad Sancta Sanctorum » che ne assumessero la tutela, e ancora dettando le sue volontà supreme, poche ore prima della morte, il 14 agosto 1456. Con altra clausola del testamento però veniva concesso il diritto di risiedere nel medesimo palazzo anche al fratello del Cardinale, Angelo, allora vescovo di Rieti, e al nipote Nicola, protonotario apostolico. Angelo Capranica fu poi creato Cardinale da Papa Pio II nel primo concistoro da lui tenuto a Siena il 5 marzo 1460, ricevendo il titolo di S. Croce in Gerusalemme che già era stato del fratello ; e, di conseguenza, doveva disporre di una conveniente abitazione.

Si rilevò quindi piuttosto difficile quella coabitazione che il Card. Domenico Capranica aveva autorizzato, e Papa Sisto IV dice di aver rilevato egli stesso nelle frequenti visite fatte da Cardinale al palazzo Capranica (senza dubbio per vedervi il Card. Angelo) che l'edificio era inadatto per un collegio e neppure con una forte spesa si sarebbe riusciti ad eliminare gli inconvenienti. Il Card. Angelo, adottò quindi una soluzione radicale, costruendo dalle fondamenta un edificio per il Collegio, magnificato dal Poggio, nella vita del Card. Domenico Capranica, e riconosciuto ben adatto allo scopo da Sisto IV, il quale, con bolla del 16 giugno 1478 concedeva al Card. Angelo, (dal 1472 vescovo di Palestrina), e alla famiglia Capranica, la piena disponibilità del palazzo, autorizzandone la permuta con la nuova fabbrica ; che, dice la bolla, è costruita « opere admodum sumptuoso, cum claustro rectorio, cameris, cantinis, capella, libreria et aliis necessariis officinis » ; la permuta avvenne il giorno 20 giugno 1478.



« Il Maestro ». Particolare del Tabernacolo



foto VASARI roma

Cappellina al piano terreno.



foto VASARI roma

La Cappellina delle Suore



« ...Beata Agnes in medio flammae... »

(accademico Attilio Selva)

Oggi questi accenni alla suntuosità ci lasciano piuttosto scettici, ma per giudicare più serenamente bisogna ricordare che la densità edilizia era molto inferiore alla attuale, le costruzioni poco sviluppate in altezza, mentre « orti » o giardini, occupavano vaste aree, anche nel centro della città, con evidenti vantaggi. La costruzione del Collegio era molto semplice, (grosso modo a L) costituita di un edificio a due piani (piano terreno e primo piano) che si sviluppava dalla parte esterna lungo la via delle Colonnelle (ora via del Collegio Capranica), fino oltre la stanza del Caminaccio e dalla parte interna su due lati del cortile. Da questa parte quindi lo sviluppo era più limitato, perché il corridoio portava nel grande vestibolo che ancora si conserva quasi immutato.

Si entrava dunque per l'attuale porta, ma il corridoio di ingresso si sviluppava solo per la profondità della torre; tra questa e il nuovo edificio v'era un piccolo cortiletto (ancora identificabile), al quale si accedeva attraverso alcuni gradini dal lato sinistro del corridoio di ingresso, mentre sul lato destro una scala portava al cortile grande.

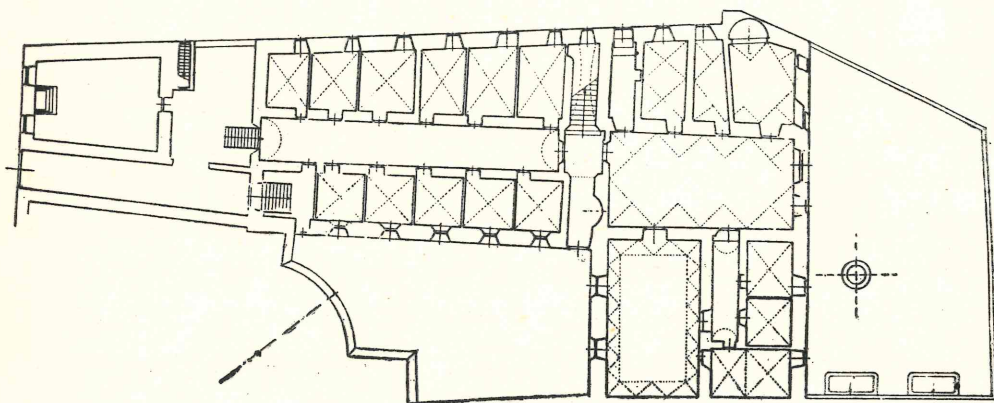
Dal cortiletto una porta immetteva nella cappella, situata al piano terreno della torre, con le finestre sulla piazza, e, di fronte, salendo alcuni altri gradini, si apriva una porta sul corridoio del piano terreno del Collegio che aveva le camere sui due lati, del vicolo e del cortile, sei per parte.

Al termine del corridoio, sulla sinistra (e cioè dalla parte del vicolo) si sviluppava la scala che porta al primo piano; mentre il corridoio sboccava, come s'è detto, nel grande vestibolo.

Da questo, per la prima porta a sinistra (oggi ingresso di servizio) si scendeva alle cantine; poi veniva la stanza del maestro di casa, una camera per alunni, e infine la sala del camino, che serviva anche per la ricreazione agli alunni del piano terreno durante la cattiva stagione.

Sul lato opposto invece si accedeva al refettorio e alla cucina; tra i due ambienti era un piccolo passaggio con lavandino.

Infine attraverso un grande arco, sul fondo, si arrivava al secondo cortile (oggi quasi scomparso) detto delle fontane, perché vi si trovava il pozzo, e, in un secondo tempo vi giunse anche l'acqua di Trevi, e l'acqua Vergine; in questo cortile si trovavano anche le dispense.

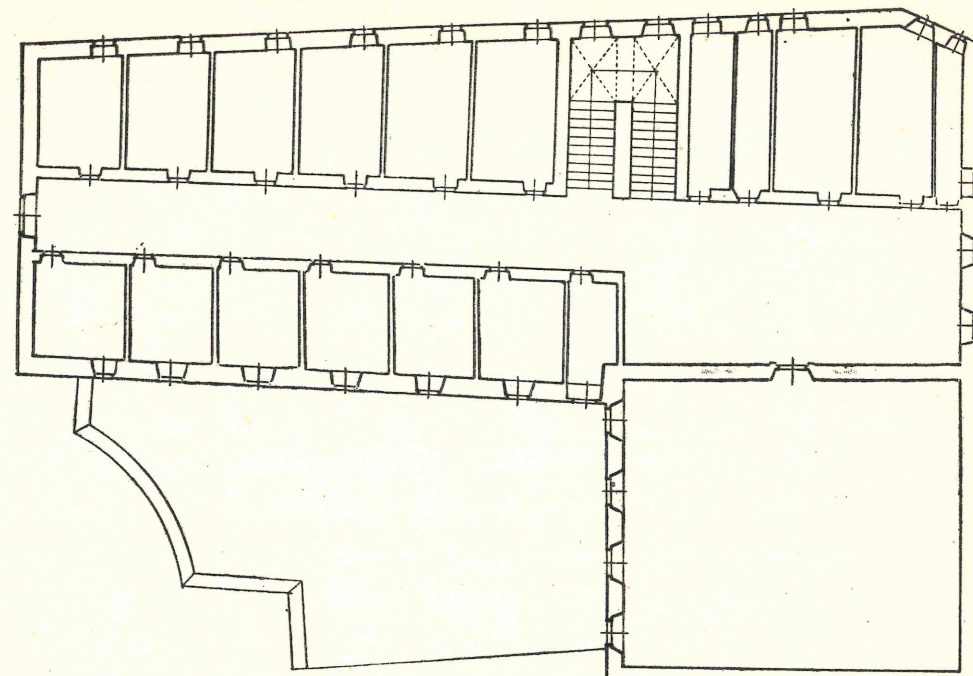


Il piano terreno nel 1478

Al primo piano il corridoio centrale con camere sui due lati, in corrispondenza con quelle del piano terreno si sviluppava dal cortiletto presso la torre, al cortile delle fontane. In luogo della sagrestia attuale c'erano 3 camere; e, di fronte, c'era il guardaroba, stanza che si trovava quindi appoggiata al muro della biblioteca (poi trasformata in salone). A questa, (collocata sopra il refettorio, e con finestre sul cortile grande), si accedeva per un piccolo corridoio tra il guardaroba e le altre camere. I «comodi» o servizi igienici, erano posti in continuazione delle camera verso il vicolo, sul cortile delle fontane.

Una descrizione, molto succinta, della metà del sec. XVII, elenca in complesso: cappella, 31 stanze per alunni, e 7 per il personale (inservienti e cappellani), refettorio, biblioteca, cantine e servizi vari (1).

(1) Arch. Coll. Capranica - A. X marzo III, n. 40.



Il I piano del Collegio nel 1478

Non troviamo in queste descrizioni cenno degli affreschi del refettorio, che mentre avevano certamente contribuito a giustificare per il Collegio la qualifica di sontuosità, in un secondo momento, (forse per misure adottate in tempo di qualche epidemia o perché danneggiati), furono ricoperti di calce, come purtroppo è accaduto di tante eccellenti opere di pittura, rimanendo così nascosti per quattro secoli circa. Le stesse figure rappresentate nell'affresco del refettorio, ai lati del Crocefisso (un Santo Vescovo, S. Agnese e i Cardinali Domenico e Angelo Capranica) si ritrovavano nel quadro della cappella, ai lati della Madonna seduta col Bambino in braccio.

Dalla diversità dei ritratti si dovrebbe concludere che le due opere non appartengono allo stesso autore; ma nel quadro della cappella è più completo il ritratto del Santo Vescovo, che regge in una mano una città; per la identificazione possono servire alcuni indizi: 1) le regole (al cap. 24) fissano tra i giorni nei quali gli alunni dovevano fare « unam collationem sermone

latino», la festa di S. Nicola da Bari, Vescovo; 2) il nipote prediletto del Cardinale aveva nome Nicola, e non potendo entrare nel quadro per benemerienze paragonabili a quelle degli zii, si contentò forse di vedervi raffigurato il suo protettore, che del resto già le regole ricordavano; 3) un motivo di particolare ricordo verso Nicolò V, che era stato tanto generoso col Fondatore del collegio.

Il quadro ritorna ora alla sua primitiva destinazione sull'altare della cappella, mentre un'altra Madonna, posta da molto tempo sul primo ripiano delle scale viene trasferita all'altare della cappellina della Immacolata; questa dal Venturi è attribuita ad Antoniazio Romano, alla cui scuola possono appartenere anche gli affreschi dell'antico refettorio.

* * *

Per più di due secoli, il Collegio non subì nessuna modifica esteriore di qualche importanza.

I primi decenni del '700 segnano invece un periodo molto intenso di lavori richiesti certamente dallo sviluppo edilizio delle zone circostanti, e in particolare dell'isola detta della Maddalena, che i PP. Ministri degli Infermi ricostruirono quasi integralmente con conseguenze poco liete però per la economia del Collegio.

Si cominciò con l'aggiungere un piano, ai due iniziali, dei quali ripeteva la pianta e cioè corridoio centrale e camere sui lati. Tuttavia risultò di una utilità assai relativa, perché dalla parte del cortile si ebbero solo due camere abitate da alunni e cinque soffitte, mentre dalla parte del vicolo, due camere servivano per la contabilità della Arciconfraternita di Sancta Sanctorum; tre per gli alunni; e altre tre per il Rettore, che ancora le conserva; e, un'ultima porta dava accesso «alli comodi».



Sembra stretta l'entrata...



foto VASARI roma

...ma accogliente è il corridoio di ingresso.



foto VASARI roma

Dopo una sosta nel chiostro...

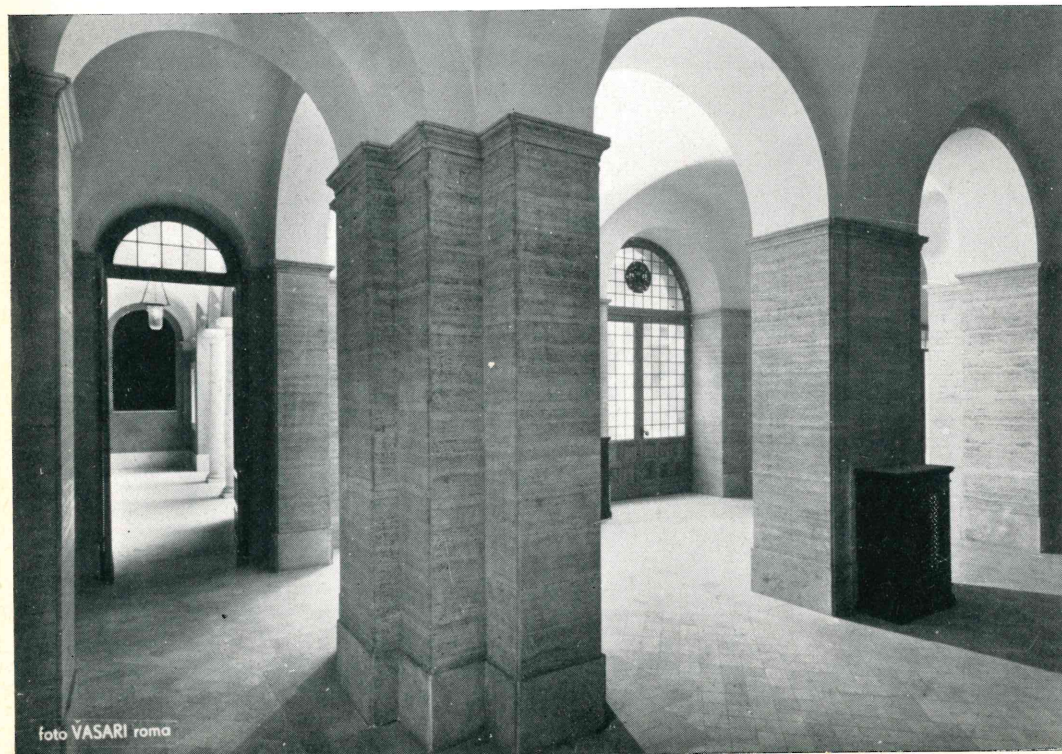


foto VASARI roma

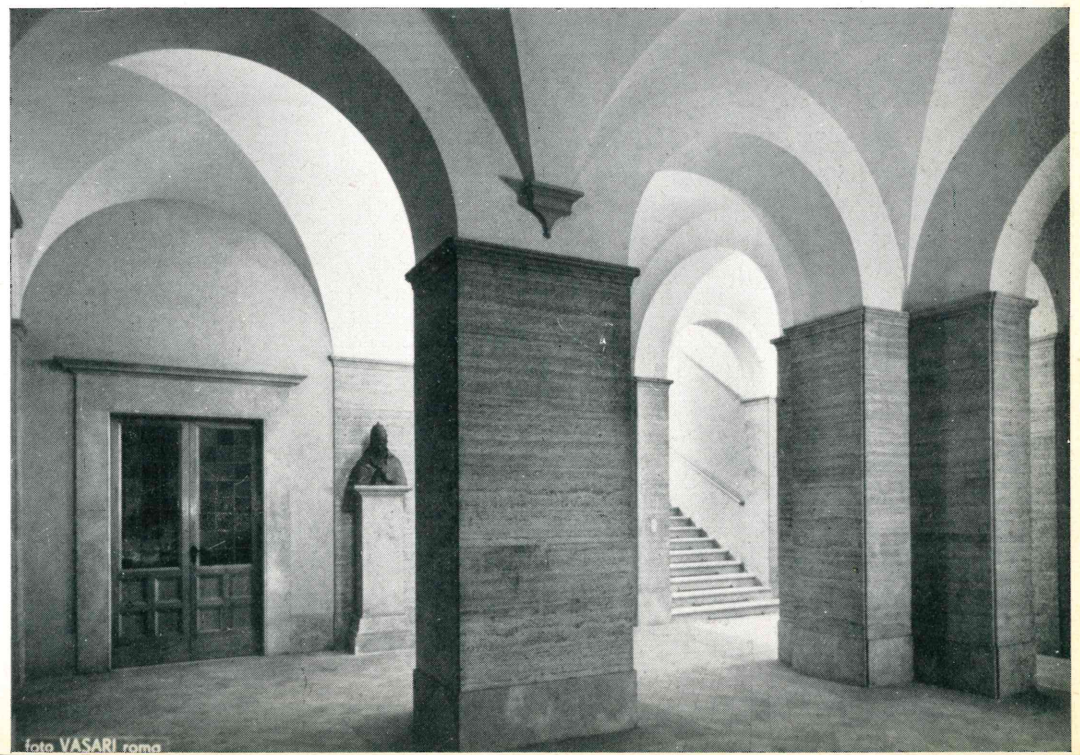


foto VASARI roma



foto VASARI roma

Salendo al primo piano...

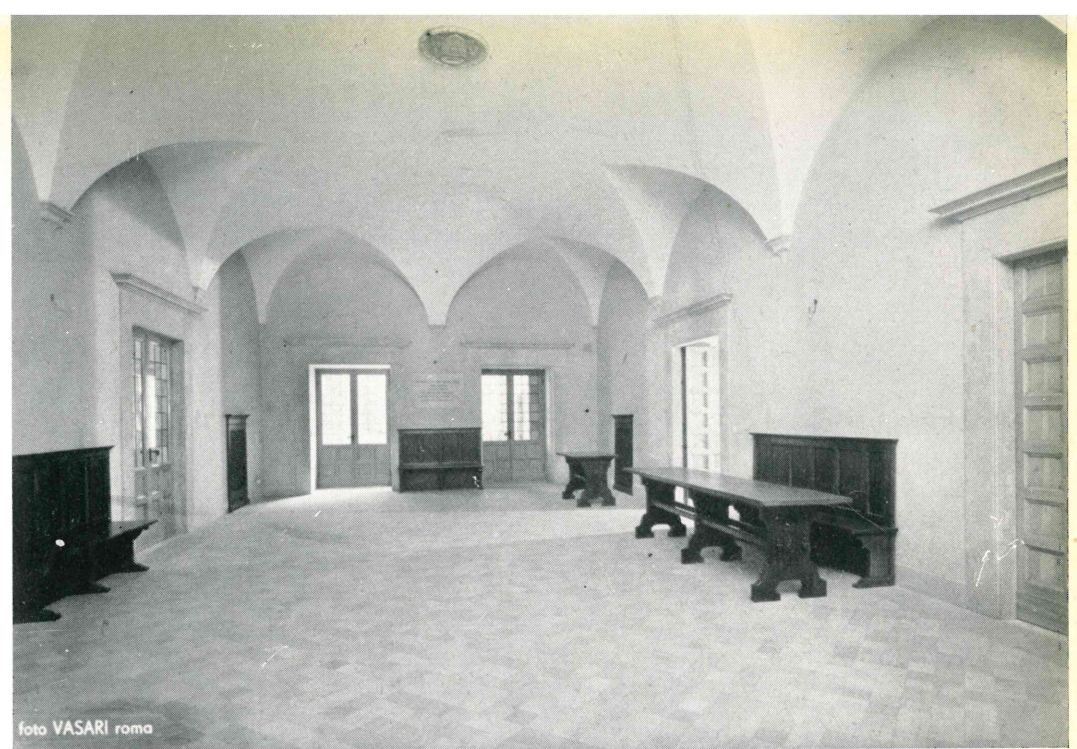


foto VASARI roma

...e continuando per il secondo...



ancora due rampe per la terrazza.



Dal grande vestibolo...





Sala per conferenze. (antico refettorio)



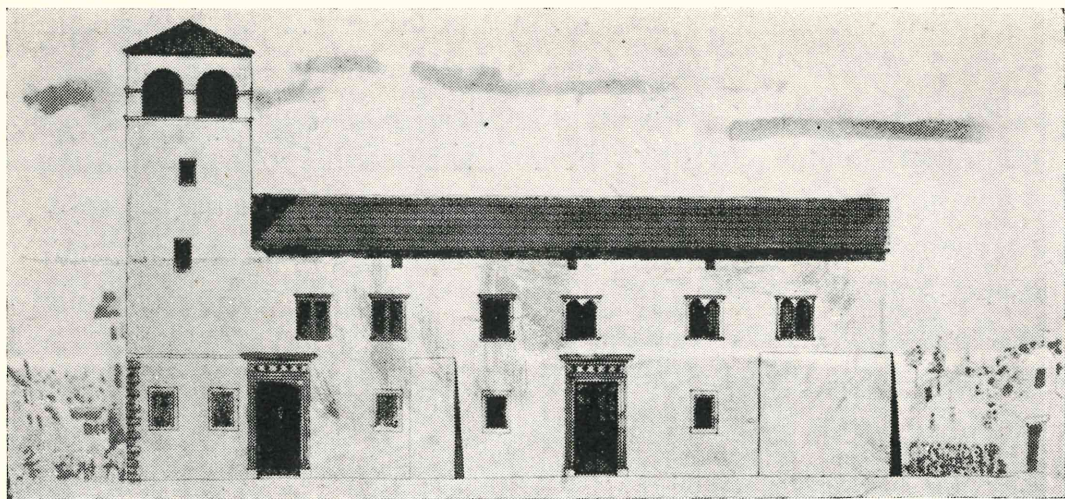
Alle stanze della contabilità si accedeva attraverso una scala a chiocciola (con entrata dal vicolo) che si sviluppava in angolo al cortiletto della torre; questa soluzione voleva evitare gli inconvenienti cui dava luogo l'accesso in collegio di quanti avevano necessità di conferire per affari col maestro di casa e coi computisti della Arciconfraternita suddetta, che da tempo aveva anche l'amministrazione del Collegio; prima questo ufficio si trovava vicino al vestibolo.

Quanto all'appartamento del Rettore, bisogna ricordare che le riforme del Collegio, dettate da Alessandro VII, nel 1660, abolendo la secolare consuetudine di eleggere annualmente un alunno a tale ufficio, stabilirono che i Guardiani dovevano sceglierne un sacerdote di almeno 40 anni, che lo stesso Sommo Pontefice si riservava di confermare. Era perciò più che logico che al Rettore fosse data una sistemazione adeguata alla autorità e ai compiti che gli venivano conferiti. La spesa per questi lavori, liquidata nel 1703, risultò di scudi 2.264.

Intanto si rese urgente il provvedere a un restauro completo della biblioteca. Il Card. Capranica nelle costituzioni, aveva messo in guardia sui danni che infiltrazioni d'acqua, attraverso il tetto, o il vento, se le finestre restavano aperte, o i topi, possono recare a una biblioteca (2) e, purtroppo, quando si mise mano al restauro, queste previsioni si rivelarono troppo esatte.

Il tetto era da rifare completamente, e così pure le scansie; mentre i guasti subiti dai libri non erano, a quei tempi, riparabili. La biblioteca venne così completamente rinnovata, nel 1707, ed anche alzata, cosicché, mentre riceveva luce dal lato del cortile da un solo ordine di finestre, se ne aprì, più in alto, un secondo corso, e il soffitto venne decorato; con una spesa, veramente notevole, di scudi 1.564. La sala della biblioteca, così rinnovata, serviva anche per gli spettacoli teatrali che gli

(2) Cost. Coll. Capranica - cap. XIII.



Palazzo Capranica nel 1455

alunni apprestavano in carnevale, (secondo un'usanza allora molto comune), per le solenni tornate accademiche di laurea degli alunni, e per le altre riunioni, comprese quelle della Arciconfraternita del SS. Salvatore.

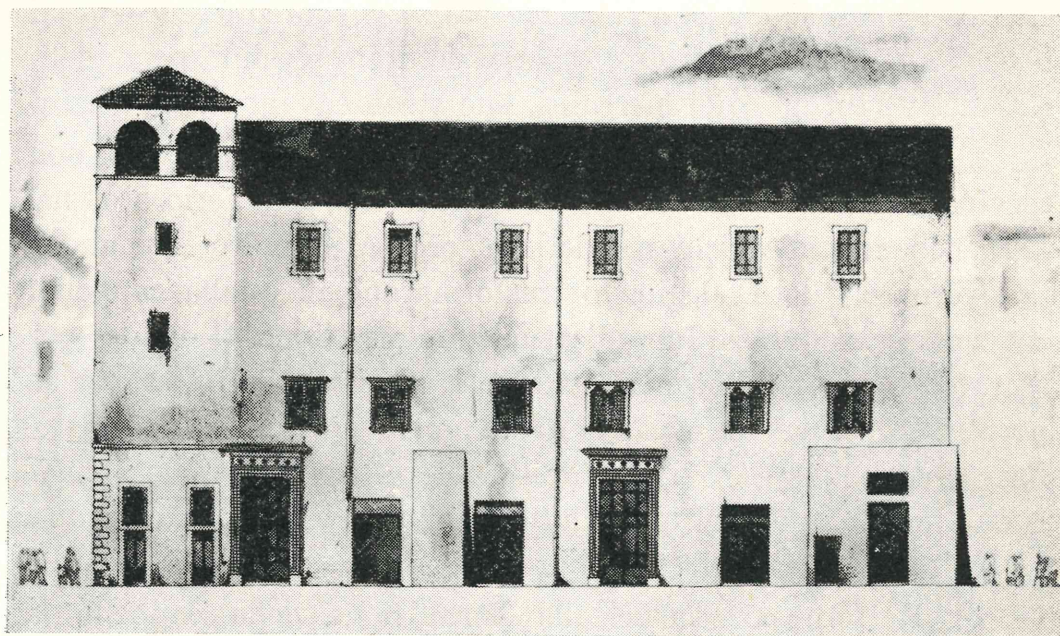
Se però le sedute di laurea comportavano al massimo l'adobbo della sala (a spese del candidato), le rappresentazioni sceniche esigevano il montaggio di un palcoscenico per gli attori, e anche di una tribuna speciale per le donne, posta contro le finestre.

Per eliminare queste spese annuali, abbastanza rilevanti, fu decisa, con provvedimento in realtà poco indovinato, la costruzione di un grande palcoscenico stabile, posto in modo che la sala della biblioteca potesse fungere da platea. La nuova costruzione occupò parte del cortile delle fontane, e al piano terreno così fu ampliata la primitiva cucina; al primo piano invece, a livello del salone era il grande palcoscenico, visibile attraverso una grande apertura praticata nel muro della biblioteca, di fronte alle finestre.

Sacrificata così una parete del salone-biblioteca, per aprirvi il prospetto sul palco, due lati rimasero occupati dagli armadi dei libri, mentre i ritratti dei personaggi legati in modo

speciale al Collegio, che prima si vedevano in questo ambiente, dovettero emigrare al secondo piano, come pure il grande Crocefisso che vi troneggiava.

Le finanze del Collegio ricevettero da questa nuova, e quasi inutile spesa, ammontante a 1.426 scudi, un colpo abbastanza forte, tanto che si pensò a rateizzarla in annualità di 60 scudi, anche se poi si riuscì ad estinguere il debito prima del termine previsto.



Palazzo Capranica dopo la elevazione della facciata

Di conseguenza, pochi anni dopo la costruzione del teatro, furono abolite le rappresentazioni più solenni, mentre qualche modesto spettacolo veniva esclusivamente riservato agli alunni, che ottennero però il permesso di assistere alle opere fuori del Collegio; soltanto per l'accademia della Epifania, il palco veniva utilizzato per allestirvi il presepio.

Una variazione assai importante per la vita di pietà, si ebbe nel 1742-43, quando il nuovo Rettore, l'ex alunno Gio-

vanni Battista Claudet, romano e canonico di S. Maria Maggiore, spontaneamente rinunciò a una delle stanze del suo appartamento, riducendola a cappella e arredandola a sue spese; vi si tenevano diverse funzioni specie durante l'inverno, evitando il passaggio attraverso il cortiletto all'aperto, e beneficiando di un ambiente più raccolto.

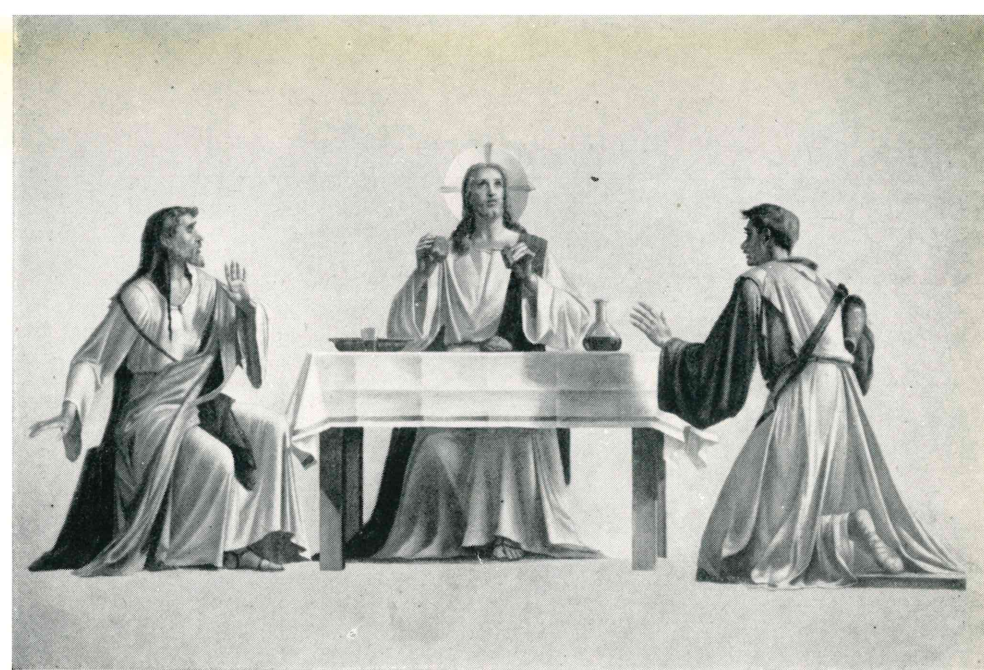
L'antica cappella, infatti, oltre questi incomodi per essere praticamente separata dal Collegio, offriva altri inconvenienti, perché avendo le finestre sulla piazza di S. Maria in Aquiro, era disturbata dal passaggio delle carrozze, ma più ancora dal baccano e dalle rumorose conversazioni in termini poco delicati dei vetturini e dei mercanti, che stazionavano sulla piazza.

Ora, poiché il teatro praticamente, da molti anni, non serviva a nulla, e, col tempo era anche molto deteriorato, nel 1775 cedendo alle richieste del Rettore, Alessandro Marinucci, i Governatori del Collegio, lo trasformarono in quella cappella, che rimase inalterata fino all'attuale ricostruzione. Il quadro per l'altare, rappresentante la Madonna col Bambino, in atto di porgere la palma del martirio a S. Agnese, fu dipinto da Cristoforo Unterberger (1732-1798), discepolo di quel Raffaele Mengs, che dai contemporanei fu creduto il più grande pittore d'Europa. La volta della cappella era pure affrescata.

Il Rettore procedette alla benedizione della cappella la Vigilia dell'Assunta, e l'altare fu consacrato due giorni dopo, il 16 agosto, da Mons. Piccolomini, Arcivescovo titolare di Perge, che vi ripose le reliquie dei Santi Martiri Zosimo, Crescenzo, Massimo e Felicità.

Nella antica cappella (essendosi provata la inconsistenza della tradizione che ne faceva il carcere di S. Agnese), venne trasferita la computisteria, (già sistemata al secondo piano), togliendo anche questa occasione di disturbo agli alunni.

Ma in questo tempo furono compiuti anche altri importanti lavori. Il corridoio del piano terreno fu portato nella attuale posizione in diretta corrispondenza del portone, (sopprimendo



L'affresco del nuovo refettorio

(prof. Pegrassi)





L'Annunciazione...



...e l'Assunzione...



...nella Cappellina dell'Immacolata.

(Affreschi prof. Pegrassi)

le camere che si trovavano sul lato del cortile), e a capo di esso un affresco di Andrea Mattei, ritraeva l'immagine del Card. Fondatore. Furono pure alzate le volte delle scale, e, ripulito tutto il primo piano, al quale si volle dare un aspetto piú decoroso, con l'arco del corridoio che si trovava a destra, appena salite le scale; il corridoio centrale del piano terreno venne invece chiuso e affittato ad uso magazzino.

Il tono entusiasta col quale il Rettore del tempo descrive queste innovazioni, testimonia che si rispose a una esigenza molto sentita, e si vide, soprattutto nella cappella, una novità degna della secolare tradizione del Collegio; cosicché, dopo aver reso le dovute grazie al Signore, non mancarono « sontuosi rinfreschi e lauto pranzo » (3).

* * *

La generosa liberalità di Pio IX il quale nonostante le gravi vicende del suo pontificato, seguì sempre la vita dei seminari e collegi con ogni attenzione, aprendone dei nuovi, e beneficiando quelli già esistenti, si manifestò particolarmente larga verso il nostro Collegio.

Per sua iniziativa fu costruito un nuovo piano, seguendo naturalmente lo schema degli altri, che permise di aumentare il numero degli alunni, non piú legato alle rendite del Collegio, da quando Pio VII, nel 1823 aveva fissato a 13 i posti di fondazione, permettendo per gli altri la accettazione di giovani a pagamento.

Successivi adattamenti non hanno portato a modifiche di particolare rilievo.

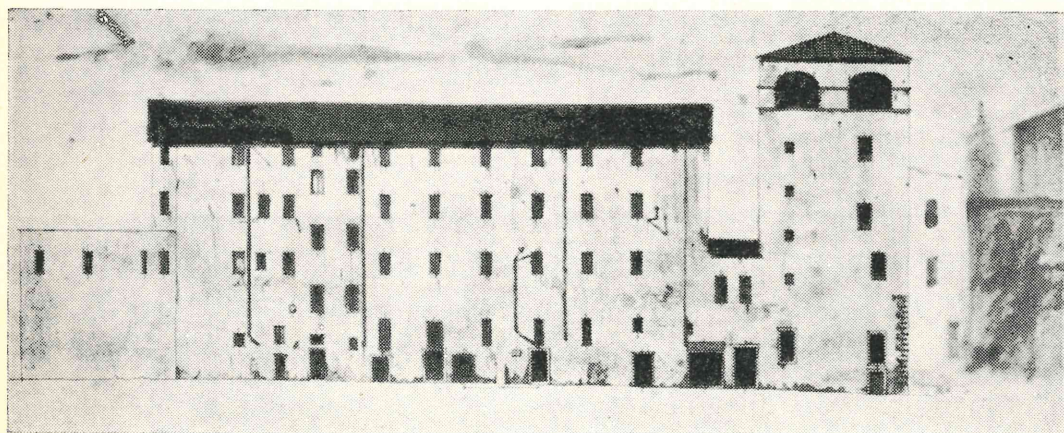
Così, nei locali adiacenti alla sagrestia si ricavò la cappellina della Immacolata e S. Stanislao, provveduta poi di un nuovo altare che fu consacrato il 26 maggio 1909 dall'ex alunno Mons. Pasquale Gagliardi, Arcivescovo di Manfredonia.

(3) Arch. Coll. Capranica - Matricula scholarium a. 1660-1791.

La camerata dei maggiori per un certo tempo ebbe anche essa una cappellina, dedicata a S. Giovanni, per alcune pratiche di pietà.

La biblioteca ricostituì per lasciti di ex alunni e per nuovi acquisti, fu sistemata al piano terreno, dove anticamente erano il corridoio e le camere lungo la via del collegio.

Sempre per disporre di qualche camera in più fu sacrificata anche la piccola terrazza coperta, riducendo al minimo lo spazio disponibile per la ricreazione, e non si mancò di sfruttare anche qualche soffitta.



Esterno del Collegio prima dei restauri

La generosità di un ex alunno, Mons. Funcke, permise il restauro completo del salone compiuto nel 1937; mentre successivamente, la sollecitudine dei superiori da una parte, cui ha corrisposto la grande benevolenza della famiglia Capranica dall'altra, ha permesso la utilizzazione degli ambienti detti di S. Emerenziana, dove ora vengono sistemati biblioteca ed archivio.

* * *

Tutti questi lavori però, anziché risolvere i gravi problemi che la plurisecolare esistenza del Collegio e le esigenze moderne

riproponevano continuamente, hanno reso indilazionabile la decisione di un radicale restauro, dopo che si era scartata la eventualità di trasferire il Collegio in altra sede.

Il doveroso rispetto della volontà del Cardinale fondatore, l'amore di tutti gli ex alunni per la casa che li accolse negli anni della più matura formazione spirituale e intellettuale e l'impegno costante dei superiori, sotto la guida del Card. Protettore, hanno suggerito la scelta migliore.

L'antico giuramento che impegnava ciascun Capranicense a procurare « omne bonum, conservationem et augmentum Collegii » è stato fedelmente rispettato, e la capacità eccezionale di un architetto profondamente compreso della delicatezza del compito che gli è stato affidato, ne ha resa possibile la esecuzione più completa.

E su tutta questa opera la benedizione del Santo Padre, che, 60 anni addietro, giovinetto, varcava la soglia del Collegio per iniziarsi agli studi e alla vita ecclesiastica, scende a confermare la immutata paterna benevolenza della Santa Sede verso il secolare istituto, e a ricordare a tutti quanto la Chiesa si attende dalla fedeltà che l'antica « Sapiientia » saprà conservare alle costituzioni dettate con tanta saggezza dal Cardinale Domenico Capranica.

Sac. PROSPERO SIMONELLI



**CONCETTI FONDAMENTALI E LAVORI ESEGUITI
PER IL RINNOVAMENTO
DELLA SEDE DEL COLLEGIO**



Testata di fronte: L'offerta al Sommo Pontefice del Nuovo Collegio.
Affresco nel Salone d'Onore (Prof. Pegrassi)

L'Almo Collegio Capranica, fondato nel 1457 dal Card. Domenico Capranica nel suo palazzo costruito alla metà del sec. XV ebbe una propria sede nel 1478 nell'edificio eretto appositamente dal Card. Angelo Capranica su l'area attigua al palazzo stesso e che la tradizione vuole abbia contenuto la casa paterna di S. Agnese, patrona del Collegio.

L'edificio era costituito da cantine, piano terreno, primo piano, con ingresso su la piazza e sviluppantesi lungo l'attuale via del Collegio Capranica. Salvo una aggiunta per la costruzione del teatro, poi cappella, l'area ancor oggi coperta dall'edificio corrisponde a quella primitiva.

Lo sviluppo del Collegio nel corso dei secoli, ha sempre posto gli stessi problemi: sistemazione di camere, di ambienti di uso comune e di servizi, secondo le esigenze interne del Collegio e il progresso dei tempi.

Si è avuta così la costruzione di un secondo piano, il restauro della biblioteca, la costruzione di un palcoscenico all'epoca di Alessandro VII; la costruzione della cappella al posto del palcoscenico e la sistemazione del salone al posto della biblioteca passata al piano terreno, costruzione di un terzo piano e soffitte all'epoca di Pio IX.

Lo stato di consistenza del fabbricato, ampliato nel corso di cinque secoli, negli ultimi tempi era divenuto veramente deplorabile dal punto di vista statico ed igienico.

Anche se staticamente il piano terreno e primo piano, ossia la parte originaria del fabbricato non presentavano problemi preoccupanti, il secondo piano e il terzo, con le soffitte, erano in condizioni di faticenza per cattiva costruzione dovuta a impiego di materiale di recupero nelle strutture portanti verticali (murature), e usura del materiale delle strutture orizzontali (solai e soffitti in legno).

Inoltre, la ricerca di una sempre maggiore capienza dell'edificio aveva suggerito modifiche interne, suddivisioni di vani e soprastrutture che nel complesso non avevano fatto altro che rendere il Collegio sempre più chiuso ed angusto, mentre i servizi non avevano potuto avere, per mancanza di spazio, una adeguata sistemazione come sarebbe stato richiesto dal progresso e dalla vita moderna, e lo stato generale non era certo corrispondente al decoro proprio dei collegi del genere. Oramai non era più un problema di adattamenti, bensì di *radicale rinnovamento*, che si riassumeva nel dilemma: rinnovamento « in situ », oppure costruzione ex novo in altra sede.

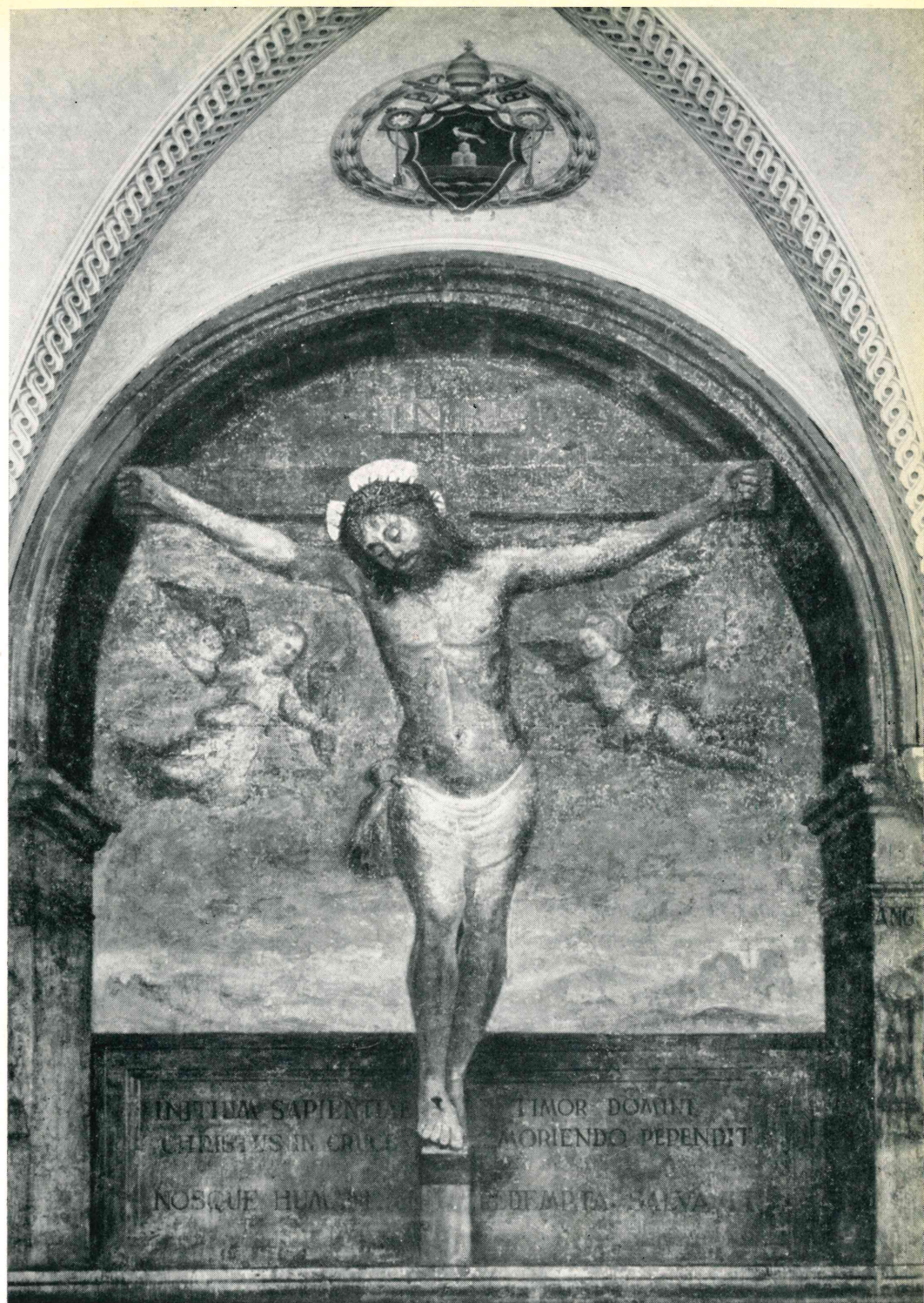
Il desiderio di un'area di maggiore respiro spingeva a trasferire in periferia il Collegio; la tradizione plurisecolare e la esigenza degli studi, al contrario, consigliavano la permanenza nella sede originaria. Uno studio tecnico ed architettonico accurato infine è venuto in appoggio alla seconda soluzione perché si è potuto constatare che su quelle mura originarie erette dal Card. Angelo Capranica nel 1478, una volta ripristinate al decoro antico, il Collegio poteva completamente rinnovarsi soddisfacendo a tutte le sue esigenze quali: sufficienza di ambienti, funzionalità, modernità, e, fattore non certo trascurabile, compatibilità con i mezzi finanziari a disposizione.

Decisa quindi la permanenza in sito, il progetto di rinnovamento si è tenuto ai seguenti concetti fondamentali:

— destinare il piano terreno e il piano primo, interessanti l'antico edificio, a rappresentanza, foresteria, e servizi generali, ripristinandone il più possibile le caratteristiche;

— collocare nei piani superiori tutti i vani residenziali, sviluppando l'edificio nelle massime altezze consentite dai regolamenti edilizi e dalle disposizioni di legge, in modo da accogliere n. 50 alunni, appartamenti per i superiori, e alloggi per inservienti;

— abolire i tetti per creare una copertura a terrazza adatta a ricreazione all'aperto;



Particolare dell'affresco nell'antico refettorio.

(Sec. XV. Scuola di Antoniazio Romano)



roma

Il rinnovato « Salone d'onore »...

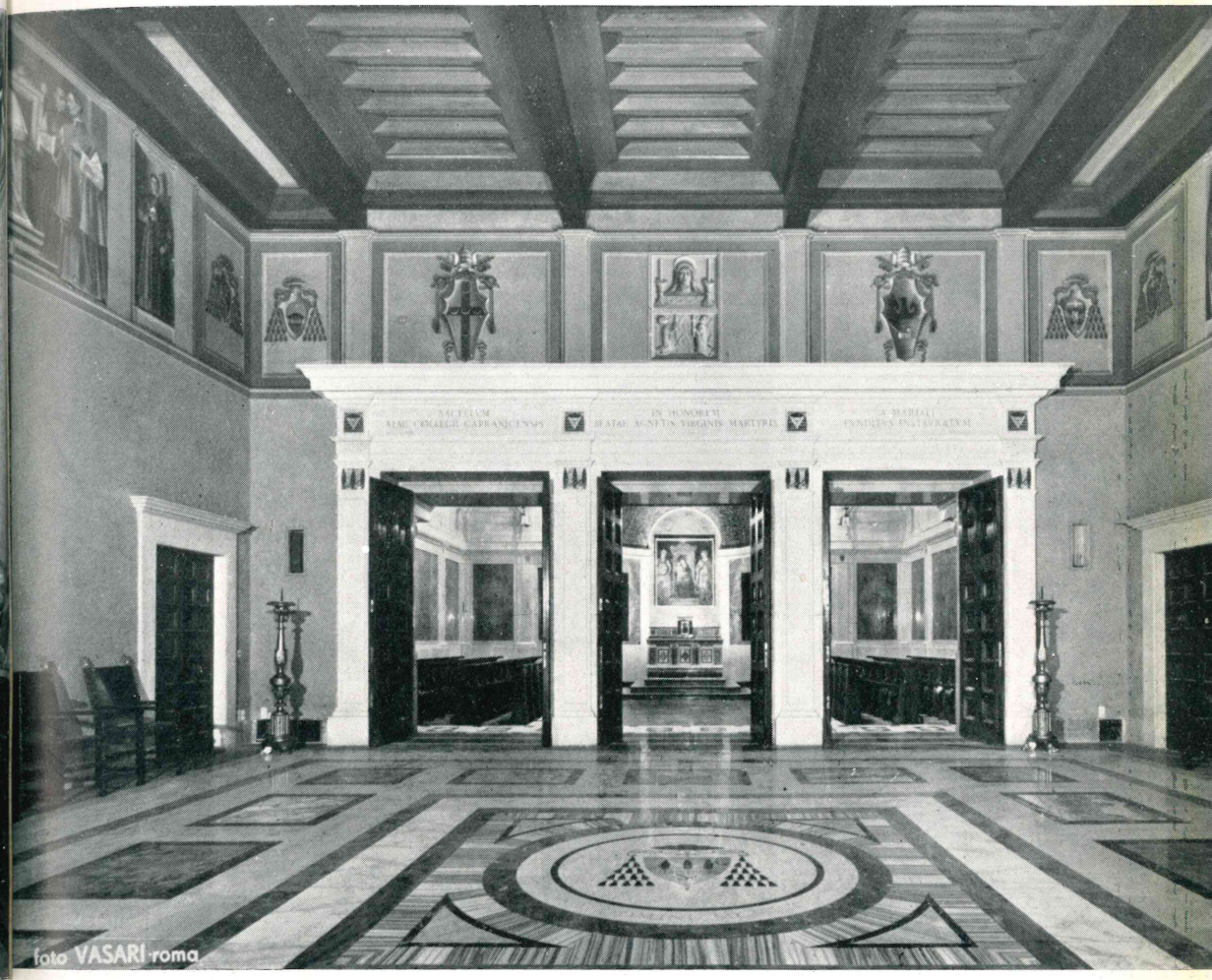


foto VASARI roma

...attraverso i portali, s'incorpora con la Cappella.



Il grande vestibolo al primo piano.



— immettere aria e luce sfruttando tutte le possibilità offerte da strade e cortili ;

— dare maggiore ampiezza al refettorio, alla cappella e alla biblioteca ;

— dare alla parte di rappresentanza il carattere stilistico tradizionale del palazzo, e alla parte residenziale invece il carattere di modernità attrezzata di ogni servizio, in modo che il giovane, che entra nel Collegio già maturo, debba sentire tutta la nobiltà educativa di un'antica tradizione e contemporaneamente si trovi a suo agio nelle condizioni di vita moderna del proprio tempo.

I lavori eseguiti per la realizzazione di questi concetti possono riassumersi in quattro gruppi :

- 1) Opere murarie ;
- 2) Opere di rifinitura ;
- 3) Impianti ;
- 4) Opere decorative.

Una minuta descrizione di tutte le opere non sarebbe certamente né agevole, né breve, e pertanto per ciascuno dei gruppi sopra riportati vengono enunciate le caratteristiche principali.

OPERE MURARIE.

Le opere murarie rappresentano lo scheletro di tutto il Collegio rinnovato ed hanno offerto seri problemi di statica e di restauro ; praticamente la parte dell'edificio dal soffitto del primo piano in su, ossia esclusa la parte originaria quattrocentesca, è stata demolita perché in uno stato di fatiscenza tale da non permettere le sopraelevazioni necessarie, mentre anche quella non demolita era bisognosa di notevolissime opere di consolidamento.

La necessità di avere un nuovo refettorio e una cappella più ampi ha portato alla demolizione del vano della cucina e di tutti i locali adiacenti, e allo spostamento di m. 2,50 del muro di divisione tra la cappella e il salone. La fondazione di questo muro ha dovuto raggiungere una profondità di m. 21 e la sua realizzazione ha richiesto precauzioni e opere provvisorie non comuni dovendosi lavorare in spazio ristretto, entro terreno di riporto e molto al disotto delle fondazioni dei vecchi muri circostanti.

Altra opera muraria delicata è stata l'apertura delle arcate per creazione dell'atrio, risolta con archi rovesci nella cantina sottostante per non turbare la ripartizione dei carichi nelle antiche murature di fondazione.

Una ripresa di fondazione ha richiesto pure un muro della scala del Collegio. Opere murarie di trasformazione di una certa entità ha richiesto anche l'utilizzazione delle cantine per collocarvi i servizi di carattere generale.

Dal secondo piano è partita la costruzione del Collegio con ossatura in cemento armato che ha permesso la elevazione di due piani sopra il salone, contenenti otto camere per piano, e la costruzione del secondo, del terzo, del quarto piano per il resto del Collegio, nonché l'alloggio del personale di servizio al piano delle terrazze.



Con questo complesso di opere murarie si è avuta la nuova distribuzione funzionale dei locali del collegio e precisamente:

— *piano cantine* — centrale termica sita in una specie di cantinone; dispensa in diretta comunicazione con la cucina mediante una scala; locale di lavanderia; un locale annesso per deposito, un cunicolo sotterraneo che mette in comunicazione questi locali con la porta esterna di servizio sulla via del Collegio Capranica per il passaggio delle merci e dei fornitori. Oltre

agli accessi sopra accennati ne è stato creato altro dall'antirefettorio mediante scala.

— *piano terreno* — dall'ingresso principale della piazza Capranica un ampio scalone permette di superare il dislivello tra la piazza e il piano terreno. In questo piano sono stati ricavati la portineria con due vani di alloggio e relativi servizi; un atrio che si allarga in un vano a pilastri ed arcate; una cappellina; una sala da ricevere per gli alunni, un secondo grande atrio di disimpegno dal quale si accede alla uscita di servizio, all'ufficio economato, alla sala dei superiori, (sala del camino ripristinata), ad una sala di rappresentanza (ex refettorio), all'antirefettorio, al nuovo refettorio, all'ascensore, al cortile delle suore. Oltre questo cortile vi è la cucina in comunicazione con il refettorio mediante un tinello, la camera da pranzo e la cappella delle suore, nonché l'ingresso all'alloggio delle suore stesse.

Nel cortile principale è stata creata un'inquadratura con un porticato e il pozzo con accesso dall'atrio e dalla sala già refettorio. Anche una piccola autorimessa è stata ricavata sotto l'ufficio dell'economato.

— *piano primo* — un grande atrio immette nel salone d'onore, nella cappella, in un salottino e nella sagrestia; dal salone si passa alla biblioteca ricavata nei locali del corpo di fabbrica detto « S. Emerenziana » ridotti ad unico ambiente; dalla sagrestia si accede ad una cappellina dedicata alla Madonna. Dall'atrio un ampio corridoio disimpegna due appartamenti composti ciascuno di studio, camera, servizi, nonché cinque camere dotate ciascuna di ambiente toletta e servizi. Uno degli appartamenti è per il Padre Spirituale, tutti gli altri vani sono per uso di foresteria. Al primo piano del corpo di fabbrica del cortiletto retrostante la cappella grande è ricavato l'alloggio delle suore.

— *piano secondo* — un grande atrio-ricreazione disimpegna l'alloggio del Rettore composto di cinque ambienti con terrazza; dall'atrio si accede anche alla cantoria della cappella mentre un grande corridoio disimpegna undici camere per allievi dotate ciascuna di toletta.

— *piano terzo* — un grande atrio-ricreazione e due corridoi disimpegnano una terrazza, l'alloggio del Vice-rettore, (composto di tre ambienti), venti camere per allievi dotate ciascuna di ambiente toletta e due batterie di servizi in comune.

— *piano quarto* — anche qui un grande atrio-ricreazione e due corridoi disimpegnano l'alloggio dell'Economo, (composto di tre ambienti), diciassette camere per allievi dotate ciascuna di toletta, con due batterie

di servizi in comune; in questo piano vi sono anche due terrazze prospicienti la via del Collegio Capranica.

— *piano terrazza di copertura* — oltre la grande terrazza-ricreazione in parte coperta da pensilina, vi sono tre camere e servizi per i domestici, nonché la cabina idrica.

OPERE DI RIFINITURA.

La rifinitura è stata oggetto di particolare cura nella scelta del materiale a seconda della destinazione e uso degli ambienti, tenendo conto oltre che del decoro, soprattutto della resistenza in modo da ridurre al minimo, e per lunghi anni, la spesa di manutenzione.

Gli infissi esterni di finestra e vetrata sono in pitch-pine; gli infissi interni di porta sono in rovere, eccettuati quelli del salone e cappella che sono in noce.

I pavimenti delle stanze degli allievi sono in marmette di graniglia di marmo con zoccolino battiscopa in marmo; negli alloggi dei superiori e negli appartamenti della foresteria in legno rovere di Slavonia; nei corridoi dei vari piani in marmo sagomato a mattone con zoccolino in marmo; nelle scale è stato applicato il botticino. Inoltre nel salone, nella cappella e nella cappellina della Madonna i pavimenti sono in marmo a disegno; al piano terreno in tutti gli ambienti in quarzite, eccettuata la sala dei superiori e la cappella delle Suore dove sono in marmo. Negli ambienti di servizio i pavimenti e i rivestimenti delle pareti sono in gres ceramico.

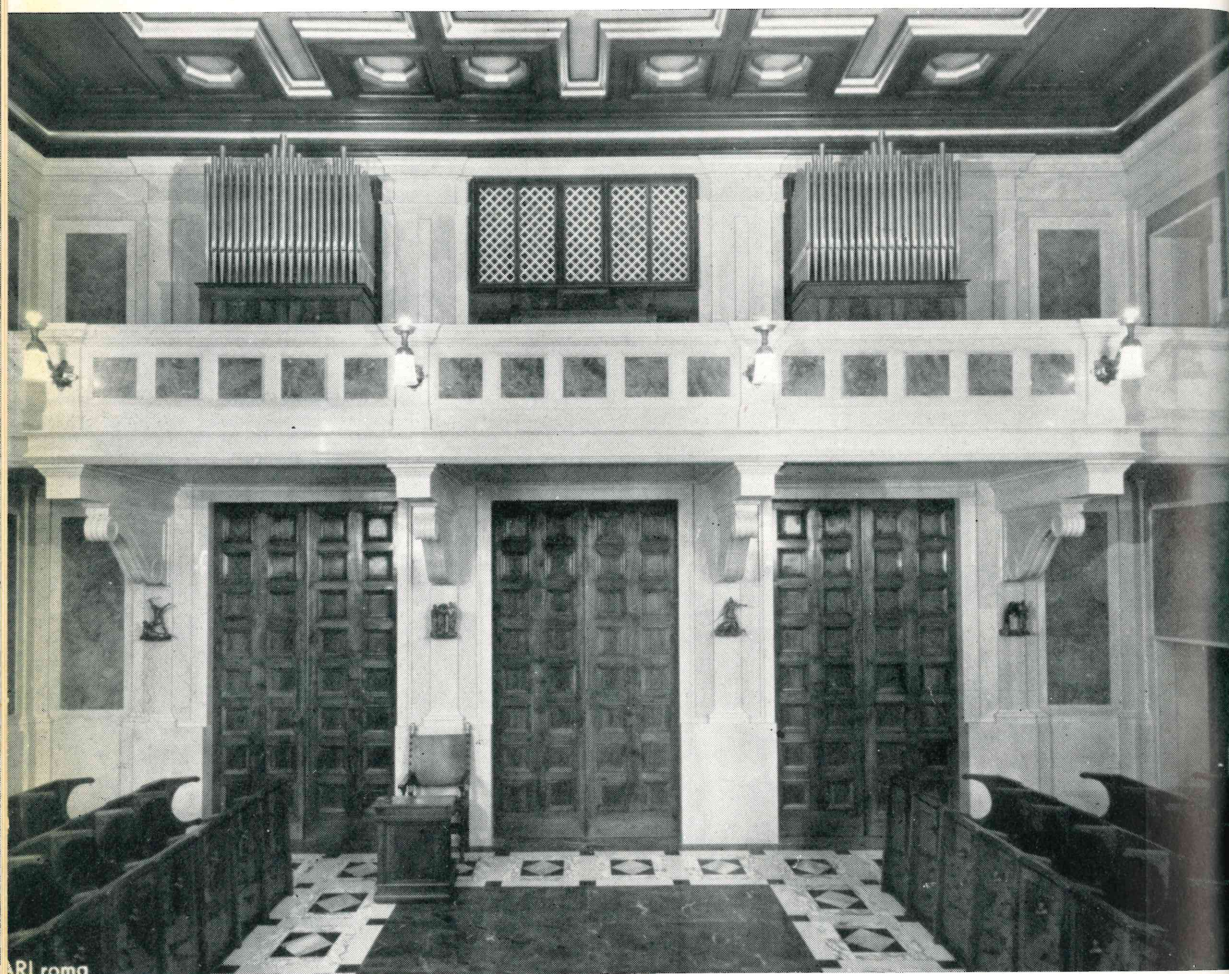
Gli intonaci delle pareti e soffitti sono a colla di stucco; le pareti in genere sono a vernice con l'ultima mano battuta a vernice lavabile mentre nel piano terreno, nel salone e nelle scale le pareti sono in stucco spatolato.

IMPIANTI.

Il Collegio è stato attrezzato di impianti di riscaldamento, idraulico-sanitario, telefonico, segnalazione acustica, televisione. I singoli impianti sono stati studiati in rapporto alle esigenze funzionali e disciplinari del Collegio, e tenendo anche presente l'economia di esercizio in quanto una attrezzatura moderna ben dosata oltre ad una esigenza di vita deve corrispondere anche ad un risparmio di energie fisiche e di personale.



L'affresco dell'Antoniazio Romano riprende il posto d'onore



Dall'alto scendono le armonie...



...e le voci corali si orientano verso l'Altare

S. AMBROGIO



S. GREGORIO MAGNO

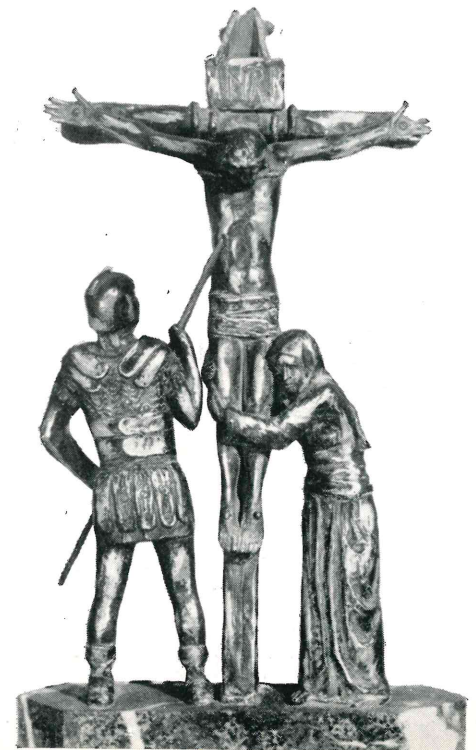


S. GEROLAMO



S. AGOSTINO





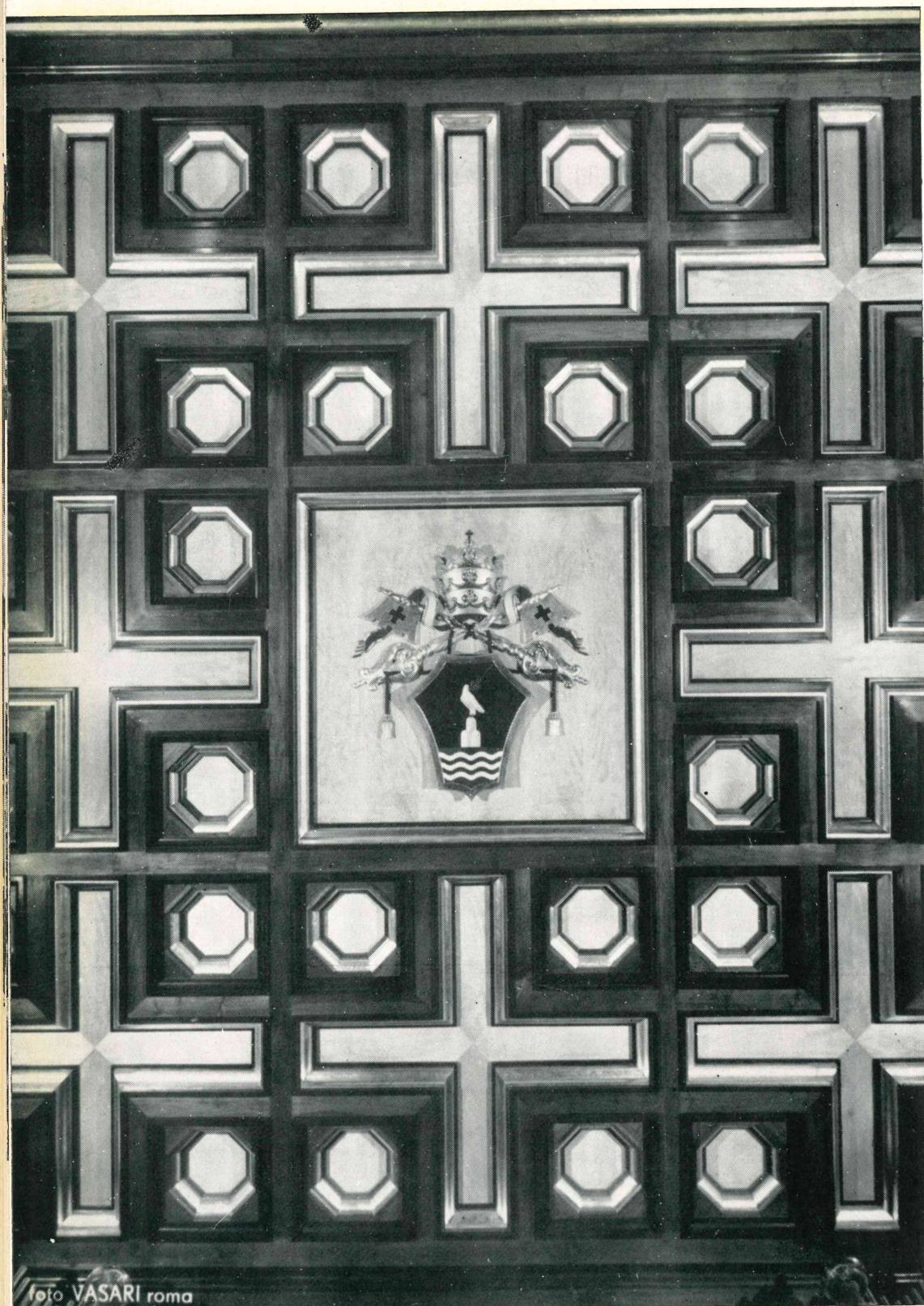


foto VASARI roma

Il soffitto della Cappella

— *La centrale termica* è stata creata in un locale di cantina; comprende quattro caldaie: due per riscaldamento distribuite in serie ma intercettabili, in modo da funzionare a regime ridotto nei periodi di vacanze invernali; due a vapore per produzione di acqua calda delle quali: una per alimentazione continua della lavanderia, della cucina, e di un rubinetto in ogni impianto, l'altra per immissione di acqua calda in tutti gli apparecchi del Collegio.

Le caldaie sono alimentate con combustione a nafta; per deposito di carburante è stato situato al disotto del cortile un serbatoio al quale la nafta giunge direttamente dalla strada mediante una condotta sotterranea; il camino che raccoglie il fumo delle quattro caldaie all'uscita in terrazza è stato dotato di un depuratore di fumo.

— *L'impianto di riscaldamento* per tutto il Collegio è a radiatori comuni, mentre nei locali di maggiore permanenza collettiva ossia: cappella grande, cappella della Madonna, refettorio, sala di rappresentanza, salone d'onore, biblioteca, è stato invece adottato il riscaldamento a pannelli radianti sotto il pavimento.

Oltre a poter adoperare una sola caldaia per i periodi di minore presenza, è stata anche prevista la possibilità di intercettare singole zone dell'edificio.

— *L'impianto idraulico-sanitario* è stato oggetto di particolare cura anche come alimentazione generale, dando la possibilità di usufruire per tutto l'edificio della dotazione di acqua di Trevi e dell'acqua Marcia disponibile. L'acqua di Trevi alimenta direttamente tutti i rubinetti di acqua potabile e il sopravanzo si unisce al deposito generale dell'acqua Marcia per l'alimentazione di tutti i servizi.

In ciascuna camera di allievo è stato creato un vano per la toletta fornito anche di doccia alimentato da tre soffioni: uno in alto per doccia completa, uno a mezzo busto, uno in basso; la circolazione dell'acqua calda e fredda è regolabile in sito, ma la erogazione dell'acqua calda è comandata solo dalla apposita caldaia nella centrale termica.

Ciascun piano è fornito di un numero di servizi per uso comune in ragione di circa uno ogni cinque alunni; e in più vi sono rubinetti per acqua potabile, per acqua calda, per acqua da lavaggio.

In ogni piano inoltre è stato creato un bagno completo con vasca; di bagno completo sono dotati anche gli appartamentoini dei superiori e della foresteria.

— *La lavanderia* è meccanica, sita in un locale dello scantinato; è dotata di vasche da lavare, lavatrice meccanica, lisciviatrice, sprizzatrice, essiccatoio.

— *La cucina* è attrezzata elettricamente: è dotata di due pentole da l. 75, di cucina ad otto piastre e due forni, friggitrice, pela-patate, cucina a gas supplementare con forno, lavandini in acciaio inossidabile per carne, pesce, verdure, stoviglie; un vuotatoio; tavoli da lavoro, armadi, frigorifero ecc.

— *L'impianto telefonico* è dotato di due numeri esterni e trenta numeri interni con centralino in portineria; alcuni numeri interni sono abilitati con l'esterno.

— *L'impianto di segnalazione acustica* interessa tutto il Collegio; dalle camere degli allievi può chiamarsi in camera del prefetto e all'occorrenza nel rispettivo corridoio, mentre il resto delle chiamate corrisponde in portineria.

— *L'impianto elettrico* è completamente in cavo sottotraccia; accanto alla portineria è il centralino con tutti i comandi generali; tutte le valvole sono su quadro riunite per piano. Ad eccezione del salone, in cui è stata applicata in parte luce diffusa, dato il carattere dell'edificio si è preferita la fonte luminosa a punto luce. Si è abbondato in prese sia per illuminazione sia per energia industriale.

— *L'impianto di televisione* è stato preveduto in traccia con nove prese distribuite negli atri-ricreazione e nelle sale per il caso che nel corso dei tempi possa divenire di largo uso.

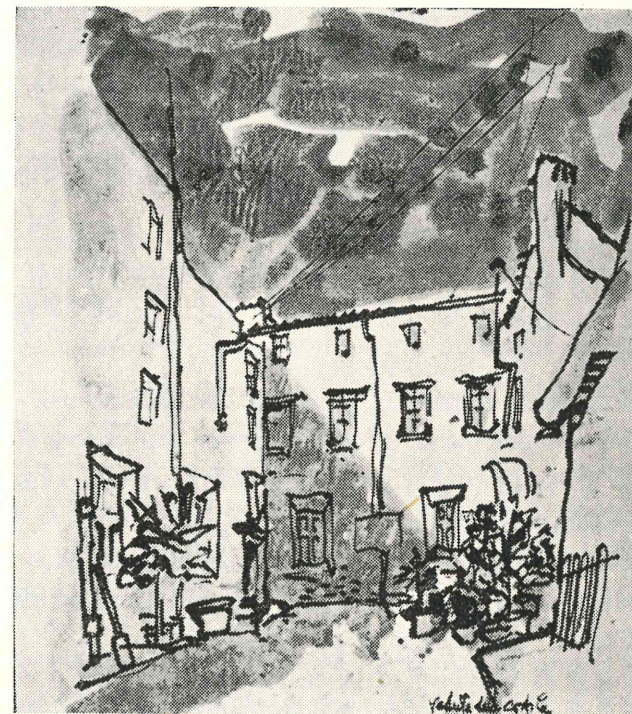
OPERE DECORATIVE.

Più che opere decorative sono state eseguite rifiniture intonate all'origine quattrocentesca dell'edificio senza per nulla perdere il senso di modernità attuale e di sobrietà propria di un collegio. Ogni opera e ogni particolare è stato studiato, creato, non fine a se stesso, ma sempre coordinato nella esecuzione in armonia con la destinazione così da dare un carattere specifico in ogni singolo locale.

Naturalmente è stato dato rilievo a questo carattere negli ambienti di culto e di rappresentanza, ossia: nella cappella, nel salone d'onore, nel refettorio, nella sala ex refettorio, mentre il resto del Collegio è stato im-

prontato a semplicità, affidando l'armonia dell'ambiente alla accuratezza e alla ricerca di piccoli dettagli.

— *La cappella* è stata oggetto della maggiore cura. Partiti da una intonazione generale quattrocentesca, la decorazione è stata affidata alla linea architettonica e all'uso del marmo, scartando volutamente la decorazione pittorica ancora soggetta ad incertezze ed evoluzione.



Con linee semplici, tenui aggetti in botticino, specchiature in portasanta, si è voluto creare un ambiente generale caldo, raccolto, mentre si è dato rilievo all'abside con una macchia di colore di mosaico turchino punteggiato d'oro nella calotta di copertura; in questa abside campeggia isolato un altare al quale si è data preziosità di linea e di marmi ed è stato messo in rilievo da una zona di pavimento antistante e dai gradini in marmo verde scuro. Nel fondo dell'abside è stato posto un affresco quattrocentesco con la Madonna e Santi, che già nei secoli passati era sull'altare della cappella del Collegio. Tutto il resto è stato curato in modo che altare e abside restino il motivo dominante e rendano devoto l'ambiente. Il tabernacolo ha una porticina in bronzo, oro, argento e cornice in pietra preziosa con un altorilievo ispirato allo stemma della Arciconfraternita del SS. Salvatore «ad Sancta Sanctorum».

Il pavimento in marmo è costituito da una zona centrale in verde inquadrato da una guida a disegno con marmi di vario colore e che limita le due zone laterali, dove sono posti i banchi.

I banchi hanno una forma tutta particolare con le caratteristiche del coro, sedili in noce ribaltabili, doppio bracciolo, disposti a gradinata e di altezza contenuta nello zoccolo delle pareti in modo da incorporarsi nell'insieme dell'ambiente e lasciare libera la composizione architettonica.

Il soffitto è stato progettato in noce a disegni con riquadri, ottagoni, croci, i cui fondi sono in acero, il tutto rimarcato da parti dorate; nel grande riquadro centrale campeggia, in altorilievo, lo stemma di S. S. Pio XII.

La cantoria, che occupa tutto il lato di fronte all'altare, è in marmo botticino e portasanta e fa parte integrante della linea architettonica dell'ambiente; in essa si inquadra il nuovo organo.

Nelle lesene delle pareti su semplici tavolette in marmo verde è collocata la Via Crucis, opera del giovane scultore Guido Veroi, di Roma; ciascuna stazione è composta di due figure a tutto rilievo in bronzo ravvivate da riflessi in oro.

L'illuminazione del giorno è molto diffusa attraverso quattro grandi finestre in basso e due piccole in alto; le finestre sono a vetrata istoriata raffigurante ciascuna uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa occidentale, compatroni del Collegio.

L'illuminazione elettrica è data nella cappella da otto bracci in rame e vetro di Murano a doppia accensione con riflettore in alto e lampada in basso, mentre l'abside è illuminata da riflettori.

Tre grandi portali posti sotto la cantoria, mettono in comunicazione la cappella con il salone d'onore in modo che in occasione di solenni cerimonie si possa creare un unico ambiente.

— *Il salone d'onore*, appunto perché ausiliare della cappella, è stato contenuto in una tonalità semplice e armonizzante con quella. Una composizione architettonica in travertino raccoglie i tre portali di unione con la cappella; le altre quattro porte del salone hanno stipiti e architravi in travertino. Su tutte le pareti, in alto, corre un fregio decorativo a fresco.

Nella parete verso la cappella e sopra i portali, in questo fregio, sono inquadrati una riproduzione dell'antico emblema dei Guardiani del Collegio raffigurante il SS. Salvatore su una mensa sorretta da due chierichetti, e lateralmente, lo stemma dei Pontifici Pio II e Benedetto XV.

Nella parete di destra è rappresentata la scena della fondazione del Collegio: il Card. Capranica espone ai Conservatori dell'Urbe e ai Guardiani della Arciconfraternita del SS. Salvatore « ad Sancta Sanctorum »

la costituzione dell'opera. Nella parete di fondo è raffigurato il sacco di Roma con la scena dell'eccidio dei collegiali capranicensi in difesa della porta di S. Spirito. Nella parete di sinistra è rappresentata la presentazione al Sommo Pontefice del progetto dell'attuale rinnovamento del Collegio: Pio XII in trono, attorniato da Prelati della Famiglia Pontificia, ex alunni del Collegio, riceve il Rettore presentato dal Card. Protettore S. Em.za il Card. Nicola Canali e dalle Loro Em.ze il Cardinale Clemente Micara e il Cardinale Benedetto Aloisi-Masella, anch'essi ex alunni.

I tre grandi affreschi sono inquadrati da due figure ciascuno, rappresentanti i costumi degli alunni nelle varie epoche.

Negli angoli sono riprodotti anche gli stemmi di Cardinali ex alunni e Prelati superiori di disciplina del Collegio.

La pittura del fregio è tutta monocolora con leggeri riflessi e sfumature policrome ravvivata nelle parti in luce da tratti a graffito; ed è opera del Prof. Agostino Pegrassi, di Verona.

Il soffitto in legno noce e fondi di acero è progettato sulla traccia dei classici soffitti con travi principali e travicelli pur seguendo l'orditura del soprastante solaio in cemento armato.

Il pavimento è in marmo a disegno policromo; è stato riutilizzato il vecchio pavimento sostituendo solo alcune qualità di marmo, per dare una tonalità più calda e corrispondente all'insieme con la cappella.

Le pareti sono trattate a stucco spatolato.

— *La cappellina della Madonna* ha le pareti decorate da una leggera composizione architettonica, il soffitto in legno con riquadratura a listelli di acero e oro; il pavimento in marmo bianco e listatura in marmo rosso Levante riproducente la riquadratura del soffitto; soprastante l'altare, già dell'antica cappella del Collegio, troneggia il quadro della Madonna con Bambino, affresco di Antoniazio Romano che era nel ripiano delle scale.

Le pareti sono arricchite da pannelli decorativi eseguiti dalla Scuola del restauro del Vaticano e da due pitture a fresco rappresentanti: una l'Annunciazione, l'altra l'Assunzione della Vergine, dipinte dal Prof. Agostino Pegrassi.

Nella parete di fondo sono ricavate due custodie per le S. Reliquie.

— *La sagrestia* ha la caratteristica delle antiche sagrestie rivestite completamente da armadio sino al soffitto; dagli stessi armadi, progettati in noce e profilature in acero, è divisa in due parti per maggiore sfruttamento di spazio. In una delle parti vi è un altare con soprastante l'antico

Crocefisso del Collegio, nell'altra è stato creato un lavandino all'uso antico in pietra di Trani; il pavimento è in quarzite a quadrucci.

— *La biblioteca* è stata sistemata in un ambiente ricavato nella parte del palazzo di proprietà della nobile famiglia Capranica, che il Marchese Giuliano, usando un particolare riguardo, ha concesso in affitto al Collegio, e viene denominata « S. Emerenziana ». Si tratta di una vasta sala di m. 6 × 10, alla quale si accede dal salone, con doppio corso di finestre sul cortile grande; sono state rinforzate con travature in ferro le strutture orizzontali, e la pavimentazione è in gomma.

Gli scaffali, in ferro, a due piani, hanno una capacità di 20.000 volumi; mentre armadi, pure in ferro, accoglieranno l'archivio; né mancherà, in ossequio alla tradizione umanistica, la decorazione di quadri e ritratti.

— *La sala di rappresentanza* (ex refettorio) ha il pavimento in quarzite a quadrucci, la volta quattrocentesca è stata decorata con un semplice motivo ornamentale che dà risalto alle lunette e racchiude gli stemmi dei Pontefici benefattori del Collegio.

Su la parete di fondo campeggia l'antico affresco del refettorio della scuola di Antoniazio Romano accuratamente restaurato e riportato su tela, ad opera del Prof. Baldi, dell'Istituto del restauro, che ha pure restaurata la Madonna di Antoniazio Romano.

— *La sala dei superiori*, antica sala del fuoco, è stata arricchita della mostra di un grande camino con cappa a ricordo dell'antica tradizione del riscaldamento; qui il pavimento è in marmo riprodotto i vecchi mattonati.

— *Nel grande atrio* antistante il salone e la cappella è stata collocata una statua in bronzo su sfondo di marmo cipollino rappresentante S. Agnese che incede sulle fiamme, opera dell'accademico Attilio Selva.

— *Il refettorio* ha avuto un'intonazione caratteristica degli ambienti del genere. Il pavimento è in quadrucci di quarzite; lungo il giro delle pareti è stata applicata una banconata con alto schienale a riquadri in uniformità alle tavole e agli sgabelli.

L'altezza limitata della sala in proporzione alla sua ampiezza, e le grandi travi in cemento armato del soffitto, hanno portato alla progettazione di un controsoffitto in legno noce e acero a cassettoni molto profondi in modo da simulare il più possibile la limitata altezza dell'ambiente.

Su la parete d'onore del refettorio è stata eseguita una pittura pure questa a fresco e graffito, rappresentante la cena di Emmaus, del Prof. Agostino Pegrassi.

L'ambiente è ravvivato da dodici lumi a bracci in ferro battuto, rappresentanti un grifo che tiene negli artigli l'ancora dello stemma Capranicense e sostiene una coppa di vetro di Murano colore ametista chiaro.

— *Il cortile principale* è stato inquadrato da un motivo architettonico, da una parte formante porticato antistante la sala d'onore e dall'altra motivo di sfondo; nel mezzo del quadrilatero così formato è stato creato un prato sul quale campeggia una fontana in travertino a collo di pozzo con getto di acqua cadente da un motivo ornamentale.

— *La terrazza* è stata accuratamente rifinita allo scopo di creare all'ingiro uno schermo dagli introspetti e nello stesso tempo prendere il carattere di giardino pensile essendo luogo di ricreazione all'aperto.

L'insieme è movimentato da un gioco di pilastri rivestiti di tesserine verdi e da pensiline; sono state disposte siepi di sempre verde e piante su vasi e otri di terracotta; sul pavimento sono anche stati disposti riquadri con piantine. Su questi riquadri vi sono lumi per l'illuminazione radente del pavimento.

Tutta la rifinitura di questa terrazza tende a rendervi piacevole la permanenza all'aria e al sole in un ambiente di sobria modernità.

In tutto il resto del Collegio domina la semplicità resa armoniosa dalla intonazione delle tinte, dalla particolarità di rifiniture, che va dalle maniglie delle porte alla varietà dei lumi, dai cancelli in ferro al tipo delle porte, dai corrimano in marmo alle vetrate in vetro piombato. Come ripetutamente è stato detto nel corso della esposizione, nel far rivivere il passato plurisecolare, in tutto l'insieme dell'edificio, è stata aggiunta l'influenza del progresso e della vita moderna, così che il giovane allievo di oggi possa a suo agio elevarsi nello spirito, senza per questo distaccarsi da una nobile tradizione di pietà e di cultura.

Roma, ottobre 1954

Dott. Ing. Arch. GIUSEPPE BRECCIA FRATADOCCHI